

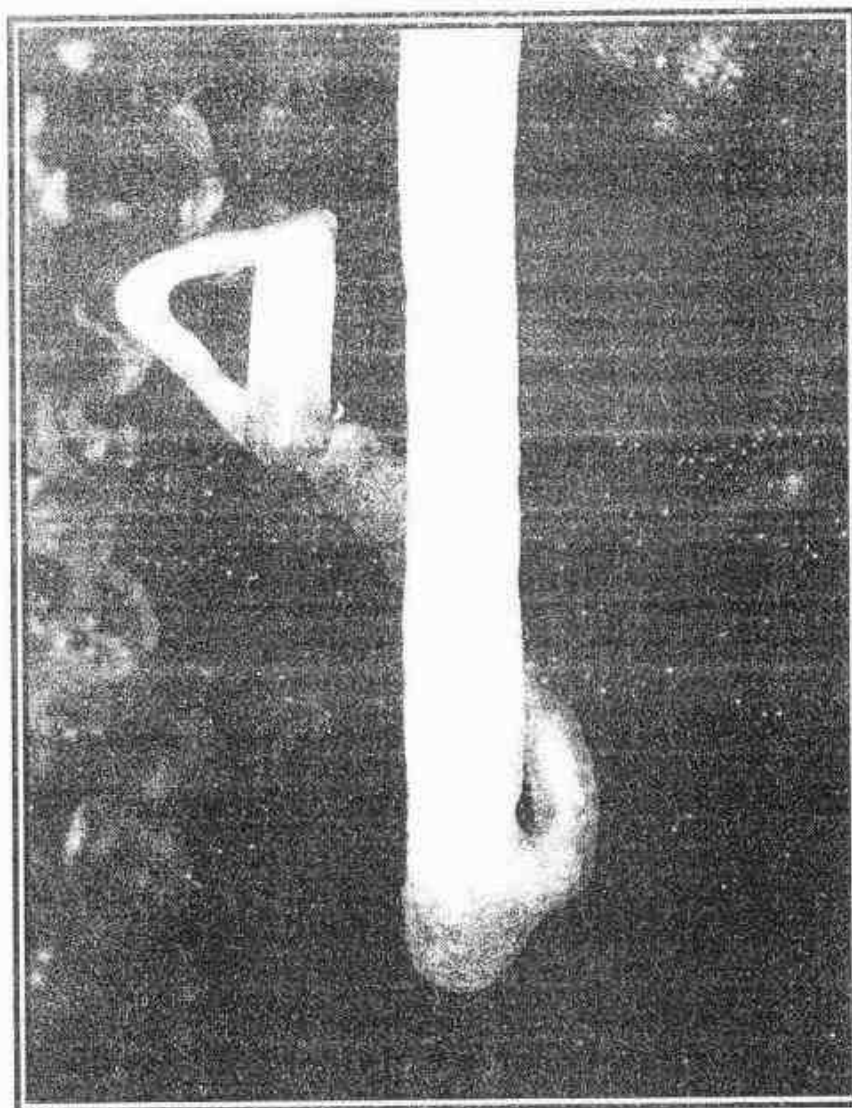


DICEMBRE 1997

ANNO IX NUMERO 9

NOTIZIARIO DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BERGAMASCO LE NOTTOLE

IL NOTTOLARIO



GRUPPO SPELEOLOGICO BERGAMASCO LE NOTTOLE

Membro Società Speleologica Italiana - Membro Ente Speleologica Regionale Lombarda
Sede Sociale: Curno, Via Morigaldo, 11/A

Publicazione fotocopiata in proprio, destinata ai soci del gruppo.
La riproduzione totale o parziale del contenuto (testi ed immagini) del notiziario è subordinata alla citazione della fonte e al consenso degli Autori.

REDAZIONE

Coordinamento, impaginazione e grafica:
Giorgio Pannuzzo - Danilo Brugali



Numeri pubblicati			
1	Gennaio-Febbraio	1989	Anno I
2	Marzo-Aprile	1989	Anno I
3	Maggio-Luglio	1989	Anno I
4	Agosto-Dicembre	1989	Anno I
5	Settembre	1990	Anno II
6	Gennaio	1995	Anno VII
7	Febbraio	1996	Anno VIII
8	Ottobre	1996	Anno VIII
9	Dicembre	1997	Anno IX

Testi di: Nevio Basezzi - Luca Dell'Olio -
Alfredo Fancellu - Ivan Foresti - Massimo
Glanzer - Evon Malixi - Marino Marini - Pino
Martinelli - Giorgio Pannuzzo - Cristina Piccioli -
Massimo Pozzo

Si ringraziano Evon Malixi e Massimo Pozzo
(Speleo Club Orobito CAI Bergamo) per il
contributo letterario.

Gli Autori sono personalmente responsabili
delle opinioni espresse sulle pagine del
notiziario, la redazione se ne lava le mani.

Sommario

Editoriale.....	1
Attività.....	2
Grotta Madonna della Cornabusa LoBG 3803.....	3
Grotta nella cava di Ubiale LoBG 3830.....	5
Pozzo nella cava di Ubiale LoBG 3836.....	5
Grotta del Vignale SiSR 7120.....	6
Nuove esplorazioni in Arera.....	7
Sistema della Plassa (Ab. F. Zappa - Ab. D. Stratos).....	10
Abisso Frank Zappa LoBG 3831.....	12
27 Ottobre '96: "Infiorescenze".....	16
17 e 24 Novembre '96: ramo del fango.....	16
Abisso Demetrio Stratos LoBG 3832.....	17
Rock, Jazz e Speleologia.....	17
Aman Iman, acqua è vita.....	19
Abisso "la Dolce Vita" LoBG 3833.....	21
La parte amara.....	26
La risalita dei Faggi.....	26
Le vie "in Positivo".....	28
Büs di Loce LoBG 3643.....	29
Grotte delle Meraviglie LoBG 1050 e LoBG 3696.....	30
Fessure: che passione!.....	32
Curiosità.....	34
Cavità Artificiali: Convento di Bariano.....	35
Cisterna nel chiostro maggiore di S. Francesco.....	38
..Quel giorno c'ero anch'io!.....	39
"Così eri: anche sul ciglio del crepaccio dolcezza ed orrore in una sola musica".....	39

In copertina: Eccentrica nel ramo Hotel Plassa, Abisso Frank Zappa, M. Arera, Oltre il Colle (BG)
Foto di Cesare Mangiagalli

Editoriale

E' finito il tempo degli auspici, dopo tante speranze e illusioni è arrivato il momento di raccogliere i frutti di quanto si era seminato nell'ultimo decennio. Trionfalismo? No.

Preferisco parlare presuntuosamente di giusto orgoglio per le soddisfazioni finalmente arrivate dopo anni di sacrifici e fatiche, di premio alla caparbieta di chi (nonostante tutto) ha creduto nella possibilità di realizzare risultati importanti in zone che sembravano ormai sfruttate fino all'osso.

In realtà (oltre ad una lunga serie di nuovi abissetti) in quelle zone c'era da trovare anche l'Abisso vero che, se la fortuna continua ad assisterci ancora un po', potrebbe addirittura aprirci la sospirata via per la Nossana. Per il momento ci siamo fermati a -350m circa, avendo sotto 400 metri di calcare e una dozzina di chilometri a separarci dalla mitica sorgente, senza dimenticare che altri 1.250 metri di potenziale positivo si trovano tra l'ingresso e la cima dell'Arera, ne abbiamo percorso finora solo i primi 50. Avremo sicuramente di che divertirci almeno per parecchi mesi...

Con queste prospettive non abbiamo certo fatto fatica a trovare dei compagni d'avventura pronti a dare manforte con uomini e materiali, d'altronde è giusto che sia così: si tratta quasi sempre di gente che ormai da qualche anno divide con noi fango, fatica e (poca) gloria.

Alcuni esploratori di grandi abissi sorrideranno di tanto entusiasmo per quello che potrebbe restare un "misero" -350, lo sappiamo bene; sappiamo anche che ognuno di loro all'inizio della sua carriera ha sbuffato per giorni cercando di guadagnare qualche centimetro in fetentissimi buchi di cui non ricorda più nemmeno il sentiero.

D'altra parte la speleologia in provincia di Bergamo ci offre grotte talvolta notevoli dal punto di vista estetico, ma pochissimi abissi di dimensioni vagamente paragonabili agli attuali records nazionali.

Considerando la nostra condizione di piccola speleologia provinciale ed autarchica ci riteniamo decisamente soddisfatti di quanto ottenuto finora, ovviamente senza rinunciare a sognare traguardi ancora più ambiziosi. Aspetto negativo: questo numero del Nottolario, almeno per quanto riguarda le parti dedicate alla speleologia esplorativa, somiglia molto ad una monografia sul Monte Arera.

Non ci possiamo permettere di aprire ancora altri fronti, vista la ridotta consistenza numerica del nostro gruppo. E' probabile, piuttosto, che anche qualcuno dei prossimi numeri ricalchi la stessa via: i problemi ancora aperti in Arera sono davvero tanti..

A proposito del Nottolario, i lettori avranno notato che gli ultimi numeri hanno molti articoli in comune con la rivista dei cugini Orobici (Ol Bùs), salvo poche varianti e aggiornamenti. Ovviamente si tratta di materiale riguardante l'attività svolta in *Joint-Venture* tra i due gruppi e, in prospettiva, potrebbe essere ritenuto valido l'autorevole suggerimento arrivatoci dalla redazione di *Speleologia* di pubblicare un solo bollettino di tutta la speleologia bergamasca.

In realtà ci avevamo già pensato anche noi, però abbiamo desistito per diversi motivi pratici: i due gruppi sono ancora troppo distanti e diversi per tradizioni, interessi, disponibilità economiche e consistenza numerica: è già un grossissimo risultato degli ultimi tempi essere riusciti ad abbattere vecchie barriere che sembravano infrangibili.

Anche le rispettive pubblicazioni sono di conseguenza parzialmente diverse per argomenti trattati, risorse disponibili e diffusione. Ammesso che i tempi siano maturi non possiamo certo imporre ai nostri colleghi di rinunciare ad una veste grafica ricca solo perché noi non potremmo permettercela, e neppure possiamo pensare di sfruttare uno strumento comune senza dare un apporto economico paritario.

Siccome pensiamo che i frutti della nostra attività sia carsica che speleourbana meritino comunque un minimo di divulgazione, saremo costretti ancora a pubblicare l'oggetto che vi trovate tra le mani, rassegnandoci ad una scarsa qualità di stampa e ad una limitata tiratura.

Mi dispiace per i recensori che saranno costretti alla noiosa lettura di articoli quasi identici su riviste diverse: spero che in futuro siano più indulgenti e magari si accorgano anche dell'esistenza di quegli argomenti che non sono presenti in entrambi i due notiziari di cui parliamo, non si tratta in fondo di parti così trascurabili.

Giorgio Pannuzzo

Attività

(di G. Pannuzzo) - Dal punto di vista esplorativo gli ultimi mesi ci hanno visto concentrati quasi esclusivamente nelle grotte dell'Arera. Ciò è logica conseguenza della incredibile serie di ritrovamenti di fine '96: F. Zappa (-177; +53), D. Stratos (-160m); la Dolce Vita (-340; +50): Il risultato più importante è rappresentato dall'Abisso *La Dolce Vita*, esplorato finora per uno sviluppo complessivo di circa 1000 m.

Il controllo sistematico di tutte le possibilità ci porterà via ancora parecchio tempo.

Non sono mancati altri giri in miniera e all'esterno, con ritrovamento di parecchie nuove piccole cavità e la revisione del Bùs di Locc (cavità orizzontale esplorata a suo tempo dal G.G. S.Pellegrino), rilevato e riposizionato correttamente. E' stato ricontrollato il meandrino soffiante della Lacca della Seggiovina, confermando sia l'interesse del passaggio che la sua osticità, anche la Laca di Müradéi è stata recentemente rivista trent'anni dopo la prima esplorazione, e forse non mancheranno sviluppi decisivi..

Il ritorno estemporaneo in alcuni ambienti di F. Zappa ha permesso di identificare un paio di strettoie che sembrano rappresentare altrettanti punti critici attraversati dalla quasi totalità delle correnti d'aria dell'intero abisso. La disostruzione, non molto agevole, ha fruttato un nuovo ramo ancora in esplorazione che ha già superato per profondità il vecchio fondo di -115m (siamo a circa -180).

Un giro di controllo ha fatto appurare che un paio di cavità segnalate al livello Nesa non esistono più, nel senso che sono completamente obliterate con materiali di riporto. Altre due interessanti cavità del livello Plassa sono state unite a voce, si progettano risalite e disostruzioni.

Alcune uscite sono state dedicate alla revisione ed all'esecuzione del rilievo topografico della Lacca della Miniera, il cui richiamo ci aveva attratto nella zona che poi ha dato altri frutti inaspettati.

Il mini campo estivo è stato concentrato sulla zona della Val d'Arera, con risultati di scarso rilievo (come era prevedibile), sono state riviste e riposizionate le varie grotte già a catasto, mentre una di queste è stata aperta, esplorata e rilevata (a catasto risultava solo la sua profondità sondata dall'esterno!). Si tratta di un lavoro a lunga scadenza che necessita di un apporto di risorse umane ben superiore alle tre unità presenti quest'anno, come sempre la pioggia non ha rinunciato a sabotare l'iniziativa.

Al di fuori dell'Arera è stato finalmente visitato il Buco presso Serina (LoBG 3585), situato a valle delle varie fratture del Medile. Il sopralluogo ha permesso di appurare che: 1) la grotta si apre in una lente di gesso; 2) il corso d'acqua segnalato all'interno parte dall'imbocco e scorre verso il fondo della grotta, quindi si tratta di un inghiottitoio, anziché di una sorgente come pensavamo; 3) il cratere iniziale è stato ampiamente ricoperto di rifiuti di ogni genere, comprese carogne varie. Complimenti!

E' stata inoltre rivista la Sorgente Pizzarella (LoBG 3782), la fessura di fondo purtroppo non sembra proprio alimentare speranze di nuove prosecuzioni, resta la convinzione che la cavità rappresenti comunque un punto chiave per capire l'idrologia profonda del M. Alben. Su segnalazione di un locale è stata effettuata una battuta esterna infruttuosa sul versante nord della stessa montagna, che per ora conferma con estrema coerenza la sua avarizia. E' stato rilevato il pozzo nella cava di Ubiale (val Brembana) già sceso in precedenza, qualche prospettiva esplorativa potrebbe anche offrirgli, ma niente di veramente allettante. Una visita estiva al fondo del Pozzo Cansiria (abissetto esplorato dagli amici dello Speleo Club Ibleo in territorio di Noto-Sicilia) ha permesso di guadagnare una manciata di metri in ambienti bassi e semiallagati. A fine '97 il ritorno sul Grem ha provocato il ritrovamento di prosecuzioni alte dell'abisso S. Barbara (LoBG 3812), passato da 85 m ad oltre 120 m di dislivello, e continua...

Per quanto riguarda le attività non strettamente esplorative c'è da segnalare innanzitutto una lunga e fruttuosa serie di uscite fotografiche di soci del gruppo al seguito di Cesare Mangiagalli, soggetto prevalente: le grotte dell'Arera (ma vah?). A Novembre '96 una numerosa compagine ha rappresentato il gruppo all'incontro *Speleus Flumen*, a Fiume Veneto (PN), solita atmosfera, solite abbuffate e solito tasso etilico. A Marzo '97 un socio ha seguito a Casola Valsenio il corso SSI di III livello *Documentare il buio*. Tra Maggio e Giugno si è svolto il dodicesimo corso di I livello, nonostante un certo impegno propagandistico gli iscritti ammontavano solamente a cinque, davvero un bel contrasto con i diciannove del precedente anno, ne abbiamo approfittato affrontando temi e tecniche che in genere non fanno parte dei normali programmi dei corsi di introduzione alla speleologia. Ai primi di novembre '97, ancora a Casola Valsenio (Speleopolis), è stato esposto un pannello di foto e rilievi sulle nuove esplorazioni.

Grotta Madonna della Cornabusa LoBG 3803

(di L. Dell'Olio) - **Evoluzione di un congresso** - Ad Oliero Grotte, nel comune di Valstagna in provincia di Vicenza è previsto un congresso con tema "Le streghe dell'Oliero e altre storie, folklore nelle grotte". A questo punto Nevio si guarda in giro in cerca di argomenti e come al solito, da buona volpe di biblioteca, li trova: "Santuari rupestri della Bergamasca, tradizioni e leggende".

Non che in Bergamasca ve ne siano molti, ma riservano molte sorprese.

Tra essi, oltre alla celeberrima grotta santuario della Cornabusa in valle Imagna, spuntano la grotta di S. Vittore a Brembate Sotto, il santuario di S. Patrizio in valle Seriana e, sconosciuta quasi a tutti, la grotta santuario della Cornabusa di Cornalba in val Serit.a. Vengo coinvolto nella faccenda ed io, come al solito, accetto di buon grado. Dovendo scegliere una tra le varie grotte Santuario ci orientiamo verso quella della Cornabusa di Cornalba, che presenta varie incognite: non esiste nessun numero catastale né tantomeno uno studio o un rilievo, inoltre è quasi totalmente assente nella bibliografia.

Si decide di colmare questa lacuna organizzando un sopralluogo topografico e fotografico.

La visita - Prelevate le chiavi dal vigile urbano di Cornalba (la grotta è chiusa da un cancello) cominciamo a salire lungo il sentiero dell'Alben.

Il paese di Cornalba è adagiato sulle prime propaggini del lato Sud-Ovest del monte Alben (m2019 slm), da qui si sale lungo un sentiero abbastanza impervio (tant'è vero che in alcuni punti è ferrato) e, in una ventina di minuti circa, ci si trova davanti ad una enorme falesia.

Alla sua base vi è un piccolo pianoro ove nella parete si apre la grotta (m 1287 slm). La prima sorpresa l'abbiamo dalla chiave che si rifiuta di aprire quel cancello, nel frattempo comincia a piovere.

Una quindicina di giorni dopo (stavolta splende un bel sole) ripetiamo il percorso, muniti di carta, matita, macchina fotografica, strumenti di rilievo e delle chiavi nuove che ora dovrebbero aprire quell'ostinato cancello. Lasciata l'auto ai piedi del sentiero si ricomincia a salire.

Ad un certo punto si aggrega a noi un bell'esemplare adulto di cane pastore Maremmano Abruzzese che, a giudicare dal comportamento, il sentiero deve conoscerlo bene, infatti procede disinvolatamente con noi, sia in avanscoperta che in retroguardia. Dopo un po' sembra scomparso ma, quando arriviamo davanti al cancello, ritroviamo lì accucciato il nostro amico cane.

Appena aperti i battenti si infila in grotta, lo rivediamo dietro il primitivo altare ad abbeverarsi in una vaschetta di grotta colma d'acqua. Riprende poi, in solitaria, la discesa a Cornalba.

Descrizione ed inquadramento - La cavità della Cornabusa si è formata nei calcari della Dolomia Principale del Trias superiore, si presenta a strati molto potenti inclinati di 20° in direzione Est, immersi in direzione Ovest di 14°.

Attualmente, come si può interpretare dal rilievo, la cavità si sviluppa per circa 17 metri in direzione Nord-Est, il punto più largo risulta di circa 7 metri, mentre il punto più elevato è di 6 metri.

La grotta della Cornabusa deve la sua morfologia ad un torrentello che si infiltrava nella diaclasi ancora evidente, il successivo allargamento sembra dovuto alla presenza di ghiaccio che chiudeva l'ingresso, a ciò possiamo aggiungere anche un copioso stillicidio ed una forte umidità.

Tutti questi fattori combinati giustificano la morfologia attuale come la si può notare dal rilievo.

Oggi la cavità è interessata da un regolare stillicidio, mentre il torrentello che una volta ne usciva ora si trova deviato ad Est, producendosi in una cascatella influenzata dalle precipitazioni meteoriche. Molto abbondante risulta il concrezionamento, sotto forma di stalattiti, stalagmiti, cortine, drappaggi, vaschette, colonne, funghilli, eccentriche ed un crostone calcareo che ricopre sia il soffitto che le pareti.

Nella zona il carsismo verticale risulta piuttosto modesto, prova ne sia che al Catasto speleologico sono poche le cavità di un certo interesse, anche a sviluppo orizzontale e misto.

Molto attivo risulta invece il carsismo di superficie, con coppelle, campi solcati ecc.

Note storiche - Quasi nessuno in Cornalba ricorda quando la cavità venne adibita al culto, pochi i documenti cartacei, sia nella parrocchia del paese che nella curia vescovile di Bergamo.

Una descrizione della cavità venne fatta nel 1874 dal Dott. Luigi Carrara Zanotti, medico chirurgo; interpretando il suo scritto risulta che in quel periodo la cavità non era ancora adibita al culto religioso. Invece nella Curia Vescovile di Bergamo esiste una relazione del 1905 in cui il vescovo Mons. Radini Tedeschi, recatosi in visita alla parrocchia di Cornalba, descrive il Santuario della Cornabusa.

Grotta nella cava di Ubiale LoBG 3830

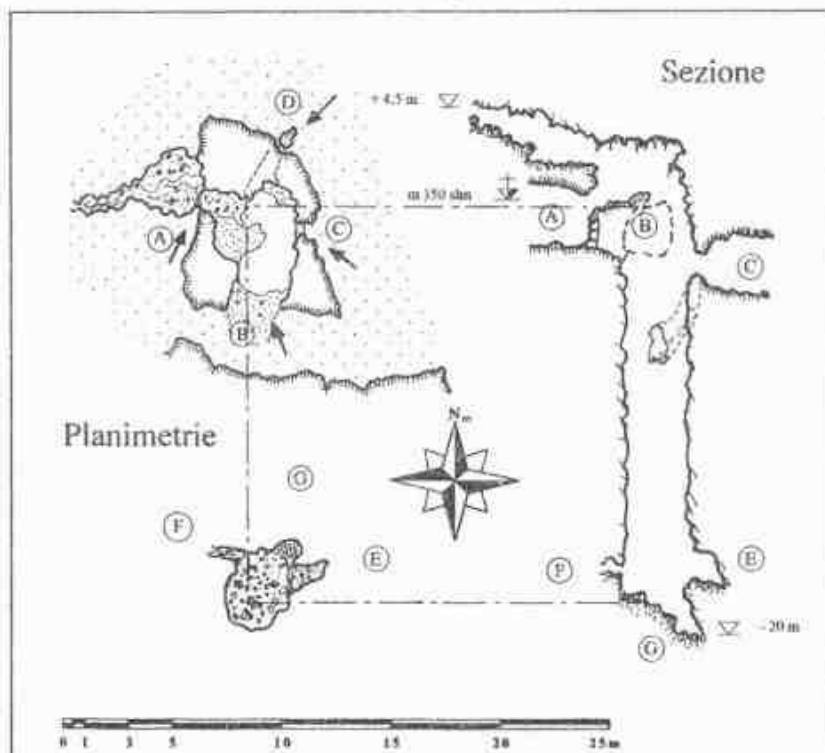
(di G. Pannuzzo) - Su questa cavità c'è poco da dire, il rilievo e la descrizione erano stati pubblicati sul numero 8 del Nottolario, mancavano i dati di posizionamento dell'ingresso e l'attribuzione del numero catastale. Si provvede in questa sede a colmare la lacuna.

Come al solito le coordinate fornite riguardano l'ingresso della cava di marna, scavata in galleria. L'avvicinamento è decisamente semplice: nel paesino di Ubiale (val Brembana) si imbecca la via Costa e la si segue fino ad un'edicola votiva posta in corrispondenza della fine della strada, all'inizio di una bella mulattiera a picco sul Brembo. Dopo pochi passi in leggera discesa si nota alla propria sinistra l'evidente ingresso della cava, praticamente attaccato al sentiero. La grotta si trova poco distante dall'entrata, ad una quota leggermente superiore.

Dati Catastali - Numero: LoBG 3830 - Comune: Ubiale Clanezzo; Località: Cava di Ubiale;
Quota: 350 slm; Longitudine: 02° 49' 49,5"/1548350; Latitudine: 45° 46' 56"/5070150
Sviluppo reale: 25 m; Dislivello: -13,5 m / +2,5 m.

Pozzo nella cava di Ubiale LoBG 3836

(di G. Pannuzzo) - Si tratta di un bel pozzetto perfettamente verticale a sezione ellittica, purtroppo



ostruito dai soliti detriti di cava, una lieve corrente d'aria filtra tra i sassi del fondo.

La roccia non è delle più affidabili: qualche sasso tenuto su dal fango ha già offerto emozioni impreviste. Quattro diverse aperture connettono la cavità naturale alle gallerie artificiali, la più alta è stata da noi prescelta perchè permette di armare il pozzo in tiro unico (armo naturale + fix a soffitto arretrato + fix a soffitto in vuoto).

Lo stesso imbocco permette di raggiungere un soprastante ambiente che rappresenta la prosecuzione a monte del circuito idrico, consistente in una stanza di discrete dimensioni seguita da un meandro fangoso.

La sua disostruzione, non molto allettante, potrebbe tuttavia regalare nuovi sviluppi.

Per l'avvicinamento vale quanto già detto per la Grotta nella cava di Ubiale, qualche decina di metri di galleria artificiale separa le due cavità.

Pozzo nella cava di Ubiale LoBG 3836

Monte Ubione - Comune di Ubiale

Rilievo: G.S.B. Le Nottole - G. Pannuzzo - C. Piccoli (2/9/1997)

Disegno: G. Pannuzzo (15/9/1997) - Scala dell'originale = 1:200



Dati Catastali - Numero: LoBG 3836 - Comune: Ubiale Clanezzo; Località: Cava di Ubiale;
Quota: 350 slm; Longitudine: 02° 49' 49,5"/1548350; Latitudine: 45° 46' 56"/5070150
Sviluppo reale: 30 m; Dislivello: -20 m / +4,5 m.

Grotta del Vignale SiSR 7120

(di G. Pannuzzo) - **Annotazioni** - La cavità è stata visitata nel corso di una vacanza sicula durante l'inverno '95, in compagnia dello Speleo Club Ibleo di Ragusa; l'interesse era dovuto alla possibilità di disostruire tramite scavo il fondo della stanzetta terminale; speranza dimostratasi vana.

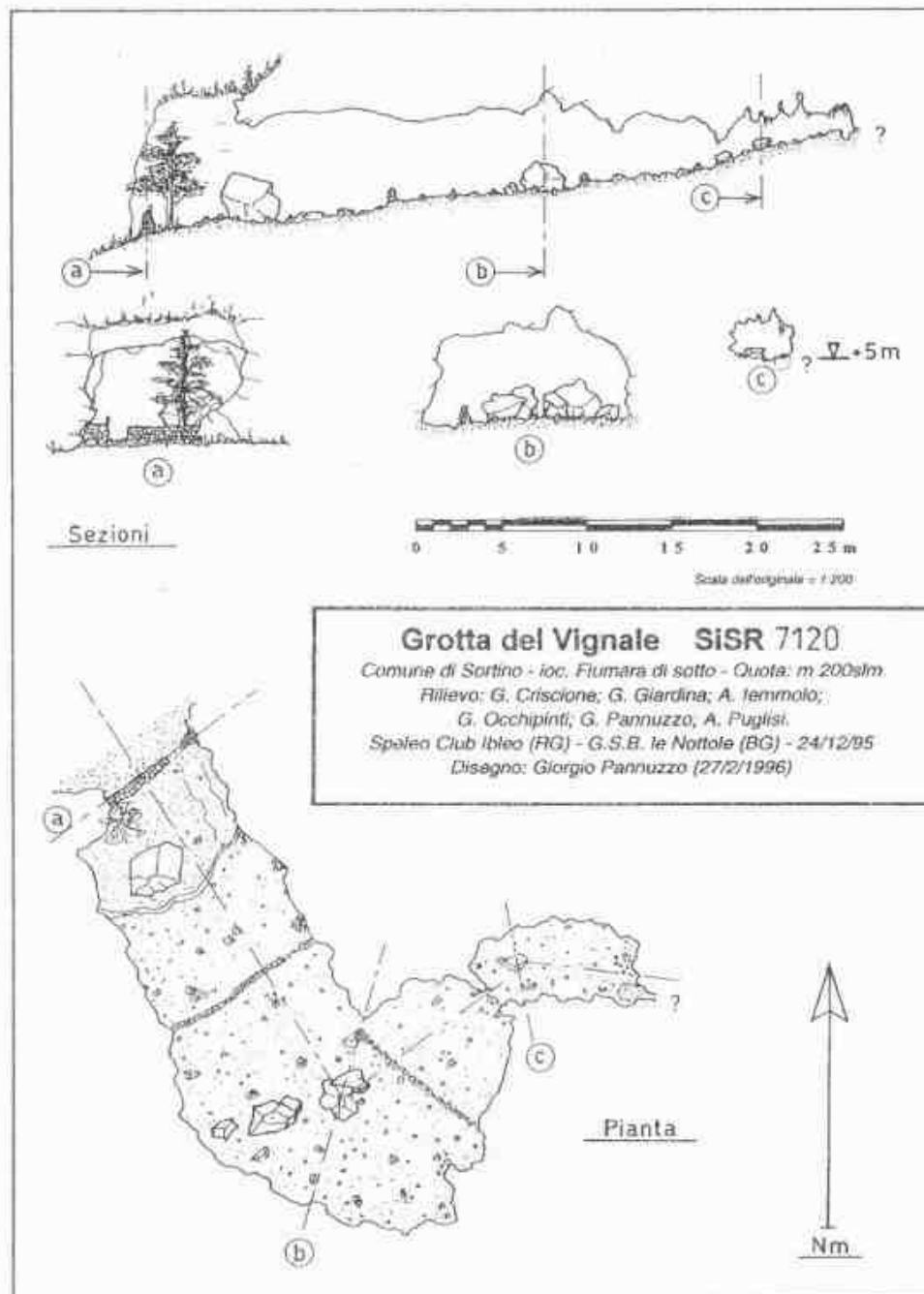
Una nota a titolo di curiosità: il rilievo avrebbe dovuto essere rinviato per mancanza della bindella, con

un impeto di fantasia si è provato ad usare in sua sostituzione una corda speleo segnata con nastro adesivo alle varie distanze. La misura vera e propria dei vari tratti di corda sarebbe stata fatta in seguito a casa.

E' stata effettuata una poligonale chiusa lungo il perimetro delle pareti per poter verificare l'errore.

Se siete curiosi di conoscere l'ammontare dell'errore relativo, vi rivelò subito che viaggia incredibilmente al di sotto dell'un per cento (!!).

Descrizione - Si tratta di un grosso cavernone simile a tanti altri dell'area Iblea, con le solite morfologie di carsismo fossile. Un'altra caratteristica che accomuna quest'antro ai molti altri reperibili nella Sicilia orientale è l'uso per il ricovero di animali, come ben intuibile dalle tipiche strutture in muratura a secco che delimitano l'ingresso e tre distinti settori interni.



Grotta del Vignale SiSR 7120
 Comune di Sortino - loc. Fiumara di sotto - Quota: m 200slm.
 Rilievo: G. Criscione, G. Giardina, A. Iemmolo;
 G. Occhipinti, G. Pannuzzo, A. Puglisi.
 Speleo Club Ibleo (RG) - G.S.B. Le Nottole (BG) - 24/12/95
 Disegno: Giorgio Pannuzzo (27/12/1996)

Rilevatori - G. Criscione; G. Giardina; A. Iemmolo; G. Occhipinti; G. Pannuzzo; A. Puglisi.
 (Speleo Club Ibleo RG - G.S.B. Le Nottole - 24/12/95)

Dati Catastali - Numero: SiSR 7120 - Comune: Sortino; Località: Fiumara di sotto;
 Quota: 200 slm; Sviluppo reale: 40 m; Dislivello: +5 m

Nuove esplorazioni in Arera

(di G. Pannuzzo) - Questo articolo ed i seguenti forniscono il quadro aggiornato a dicembre 1997 delle esplorazioni sull'importante massiccio del M. Arera (Oltre il Colle - BG - val Brembana - Lombardia centrale). Sembra davvero che si sia aperto (o riaperto) un filone destinato ad impegnare a lungo chi decide di cimentarsi nell'impresa: allo stato attuale sono stati scoperti ben tre nuovi abissi degni di nota, oltre a diverse altre grotte e abissetti di minore importanza.

Sono anni che battiamo in lungo e in largo il territorio Bergamasco nonostante le delusioni e le magre soddisfazioni, assolutamente sproporzionate agli sforzi profusi. Contro ogni logica apparente abbiamo testardamente perseverato nella nostra incessante sequenza di battute-disostruzioni-risalite-verifiche di segnalazioni.

Eravamo convinti che, prima o poi, la Dea Bendata si sarebbe lasciata commuovere dalla nostra folle insistenza e si sarebbe stufata di prendersi gioco di noi.

E finalmente arrivò l'anno 1996 (che per altri versi ha lasciato brutti ricordi a molti di noi).

La vera svolta c'è stata in realtà dal momento in cui abbiamo cominciato a dedicarci alle zone minerarie del Grem e dell'Arera, con un insperato e impressionante crescendo di nuovi ritrovamenti. La curva di incremento quali-quantitativo si può assimilare al grafico di una reazione a catena.

A dire il vero sapevamo già da tempo che il settore (speleologicamente parlando) era senz'altro il più ricco della provincia, ma ci frenava la convinzione che le ricerche precedenti (effettuate soprattutto dal G.G. S. Pellegrino e dal G.S. Talpe Valseriana) non avessero lasciato grandi possibilità di ulteriori ritrovamenti.

Fortunatamente i fatti ci hanno dimostrato che in ciò ci sbagliavamo.

Abbiamo scoperto in seguito che ci sbagliavamo ancora più di quanto si potesse sperare...

Le grotte verticali ubicate all'interno dei sistemi di miniera della bergamasca hanno sempre sofferto pesantemente le conseguenze dell'attività estrattiva, soprattutto perché non sembrava vero ai minatori di avere trovato comodissimi luoghi dove scaricare il materiale inerte; chi ha praticato la speleologia in provincia ne sa qualcosa... in genere solo le cavità orizzontali oppure in risalita sono riuscite a superare indenni l'evento dell'intersezione con le miniere.

Eppure c'erano alcune notevoli eccezioni... con conseguente nostra grande soddisfazione.

La cavità denominata *la Dolce Vita* ha subito un notevole riempimento di detriti di miniera, probabilmente non sapremo mai quale era l'originaria profondità del P10 iniziale, ciò non ha comunque inibito la possibilità di accedere al resto degli ambienti in cui si articola questo importante abisso. La fortuna dell'Abisso *F. Zappa* e del suo gemello *D. Stratos* è stata invece quella di trovarsi in un punto che li rendeva scomodi da adibire a discarica. Il fatto di essere posti a quota superiore rispetto sia alle coltivazioni più vicine che alle gallerie di carreggio deve avere scoraggiato eventuali insane iniziative in tal senso.

Le grotte di cui parliamo sono ubicate in un settore dell'Arera particolarmente ricco di fenomeni carsici ipogei: considerando tutto il ben di Dio scoperto fino ad oggi, si può ragionevolmente sperare che il passaggio per raggiungere i punti di concentrazione del flusso idrico catturato lungo il versante meridionale della montagna si trovi proprio in questa zona.

Secondo le ipotesi più accreditate ci troveremo all'interno del bacino potenziale di alimentazione della imponente sorgente carsica denominata "Nossana" (vedi Bibliografia), in tal caso l'idrologia interna sarebbe in netto contrasto con quella superficiale, convogliando i rispettivi flussi l'una verso la val Seriana e l'altra verso la val Brembana (tramite la val Parina).

La Nossana, che sgorga nella omonima valle a quota 500m s.l.m., viene considerata da anni il vero sogno proibito della speleologia bergamasca ma finora tutti i tentativi di raggiungere il grande sistema carsico collegato alla sorgente sono andati a vuoto; i principali protagonisti di tali ricerche pluriennali sono tuttora i soci del G.S. Valseriana Talpe, che le hanno provate tutte: dalle massicce disostruzioni alle prospezioni nelle miniere della val del Riso, fino al ritrovamento in quota del notevole *Abisso di M. Leten*, fermo su strettoia ventosa a -300m.

Le nostre innate doti di sognatori (esaltate dall'insieme di tutte le circostanze appena esposte) hanno presto fatto frullare nelle nostre testoline l'idea che la chiave del rebus "Nossana" possa essere nascosta in questo settore... illusioni momentaneamente rimosse, un po' per scaramanzia e un po' per realismo: i chilometri da percorrere sottoterra sono davvero tanti.

L'importante è che intanto ci si trova a sguazzare beati in una bella serie di fruttuose esplorazioni come non se ne vedevano da parecchi anni nei nostri monti.

Situazione esplorativa - Le ricerche da noi effettuate sull'Arera si sono finora concentrate soprattutto su una zona del versante meridionale, posta tra quota 1.200 e quota 1.600, che si sovrappone grossolanamente ai corpi mineralizzati del gruppo Plassa-Parina (dai nomi dei due livelli più importanti del sistema di miniere).

Ovviamente non si tratta di coincidenze, c'è tutto un insieme di fattori che ha provocato la coabitazione nelle stesse rocce tra mineralizzazioni a Zinco-Piombo (oppure Fluorite, come a Dossena) e grossi fenomeni carsici. Piuttosto, sembra strano che il ritrovamento negli anni '60 di due cavità verticali (di cui la maggiore profonda più di 100m) non abbia innescato negli anni seguenti ulteriore interesse.

Probabilmente chi ha lavorato prima di noi sull'Arera ha privilegiato le parti alte della montagna alla ricerca della Grande Stangata (oltre 2.000 metri di potenziale carsico).

Il G.G. S. Pellegrino aveva già tirato fuori tra quota 1.750 e quota 2.400 una discreta serie di abissi e abissetti (max profondità -130m) ma i risultati ottenuti dalle successive ricerche del G.S. Valseriana Talpe (subentrato dopo la paralisi del G.G. S.P.) non avevano incoraggiato ulteriori accanimenti a quelle quote.

I recenti ritrovamenti in località Plassa proiettano una luce nuova su tutto il problema "Arera", sia fornendo una possibile via di accesso alle zone inferiori del sistema carsico che alimenta la sorgente Nossana, sia dandoci preziose informazioni su dove concentrare gli sforzi in alta quota.

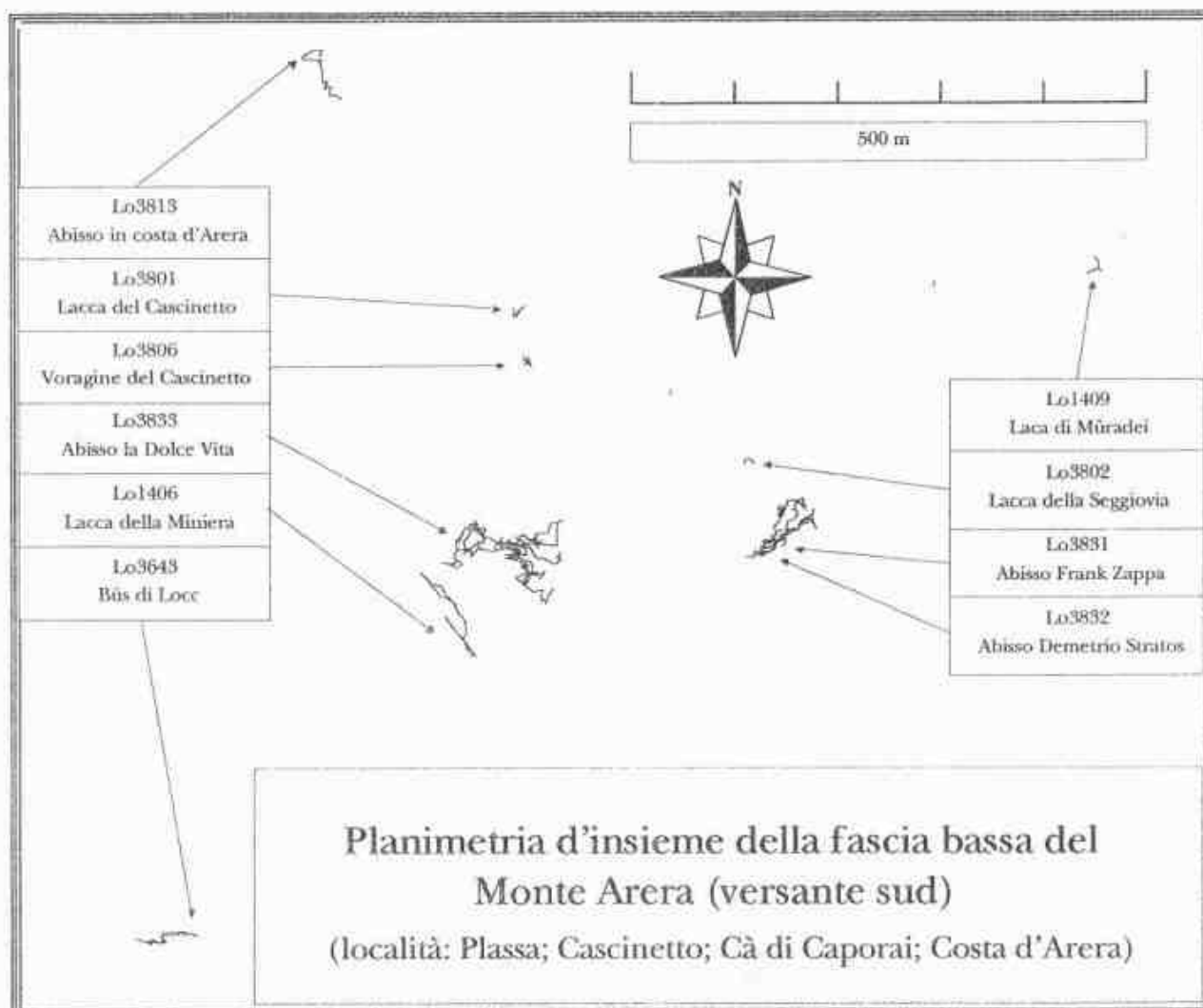
C'è ancora da fare un gran lavoro esplorativo (sia verso il basso che verso l'alto) in queste nuove grotte, ciononostante è stato effettuato nell'estate '97 un campo che, nelle intenzioni, dovrebbe rappresentare l'inizio di una revisione sistematica delle zone alte del monte: Val d'Arera, Mandrone e Corna Piana. Sono state eseguite battute esterne nonché visita e riposizionamento delle grotte già a catasto in val D'Arera, intorno a quota 1800.

Giunge nel frattempo voce di un recentissimo ritrovamento in alta quota da parte del G.S. Valseriana, si tratterebbe di un abisso profondo circa 130 metri, posizionato vicinissimo alla cima della montagna. Anche la Laca di Müradèi (LoBG 1409), vecchio abissetto di 43 metri riesaminato con nuovi occhi, ha saputo entusiasmarci grazie alla scoperta di una finestra attraversata da un vento impetuoso. Il nuovo ramo, ancora in fase di disostruzione, sembra davvero promettere meraviglie. Basandosi sulla spettacolare corrente d'aria si potrebbe pensare a qualcosa di veramente grosso, a meno che la circolazione non sia influenzata dai sistemi di miniera (non è da escludere).

Il settore Plassa-Parina - Su questa fetta di montagna, compresa tra val Parina, vall'Acqua e Costa d'Arera, si sono concentrati finora i nostri sforzi, fruttando nel giro di un anno una decina di nuove cavità.

Si tratta di grotte a prevalente sviluppo verticale, con dislivelli complessivi attualmente compresi tra i 30 e i 400 metri. Se a queste aggiungiamo alcune cavità già note (che potrebbero ancora offrire notevoli spunti...) e qualche grosso camino ancora da risalire arriviamo ad una insolita concentrazione di fenomeni carsici profondi, racchiusi in un cerchio di appena 10 metri di diametro, e c'è sicuramente ancora altra roba da trovare..

Oltretutto bisogna considerare che gran parte dei pozzi noti è stata almeno parzialmente occlusa da scarti di miniera, limitando in modo forse decisivo le possibilità esplorative. Se esiste una via percorribile verso i grossi flussi idrici interni dell'Arera è sempre più evidente che è proprio qui che bisogna cercarla.



Riepilogo delle cavità del settore Plassa-Parina presenti a catasto

Nome	Numero	Sv. reale	Dislivello	Esploraz.	1° Rilievo	Revisione	Anno
Lacca della Miniera	Lo 1406	170m	-118m	Rivedere	GGSP		1967
Lacca presso la Satana	Lo 1407	50m	-25/+14m	Rivedere	GGSP		1966
Laca di Mùradèi	Lo 1409	>60m	-43m	Parziale	GGSP	GSB-GSVT	1997
Bùs di Loce	Lo 3643	96m	-3,5/+2,5m	Completa	GGSP	GSB	1996
Lacca del Cascinetto	Lo 3801	74m	-70m	Completa	GSB-SCO		1996
Lacca della Seggiovìa	Lo 3802	40m	-34m	Parziale	GSB-SCO		1996
Voragine del Cascinetto	Lo 3806	37m	-31m	Completa	GSB-SCO		1996
Frattura cant. Cascinetto	Lo 3807	14m	-9m	Completa	GSB		1996
Abisso in costa d'Arera	Lo 3813	126m	-62/+12m	Parziale	GSB		1996
Abisso Frank Zappa	Lo 3831	>400m	-177/+53m	Parziale	GSB-SCO		1996
Abisso Demetrio Stratos	Lo 3832	210m	-158/+2m	Parziale	GSB-SCO		1996
La Dolce Vita	Lo 3833	>800m	-340/+52m	Parziale	GSB-SCO		1996

Sistema della Plassa (Ab. F. Zappa - Ab. D. Stratos)

(di G. Pannuzzo) - **Note morfologiche** - Per il momento l'Abisso F. Zappa e l'Abisso D. Stratos non sono stati collegati fisicamente dal passaggio di persone, è stata però individuata almeno una connessione che potrebbe essere resa praticabile tramite disostruzione, si tratta di un pozzo che partendo dal fondo del ramo *Joe's Garage* arriva nella sala chiamata *Jam Session* del D. Stratos.

In attesa di decidere se si dovrà parlare di due cavità distinte o di due rami della stessa cavità sembra opportuno farne comunque una descrizione fisica congiunta, oltretutto la vicinanza dei due abissi (gli ingressi distano alcuni metri l'uno dall'altro) giustifica la loro similitudine morfologica; entrambi possono essere assimilati ad un unico pozzo appoggiato ed impostato sull'incrocio tra una faglia sub-verticale e una frattura perpendicolare agli strati.

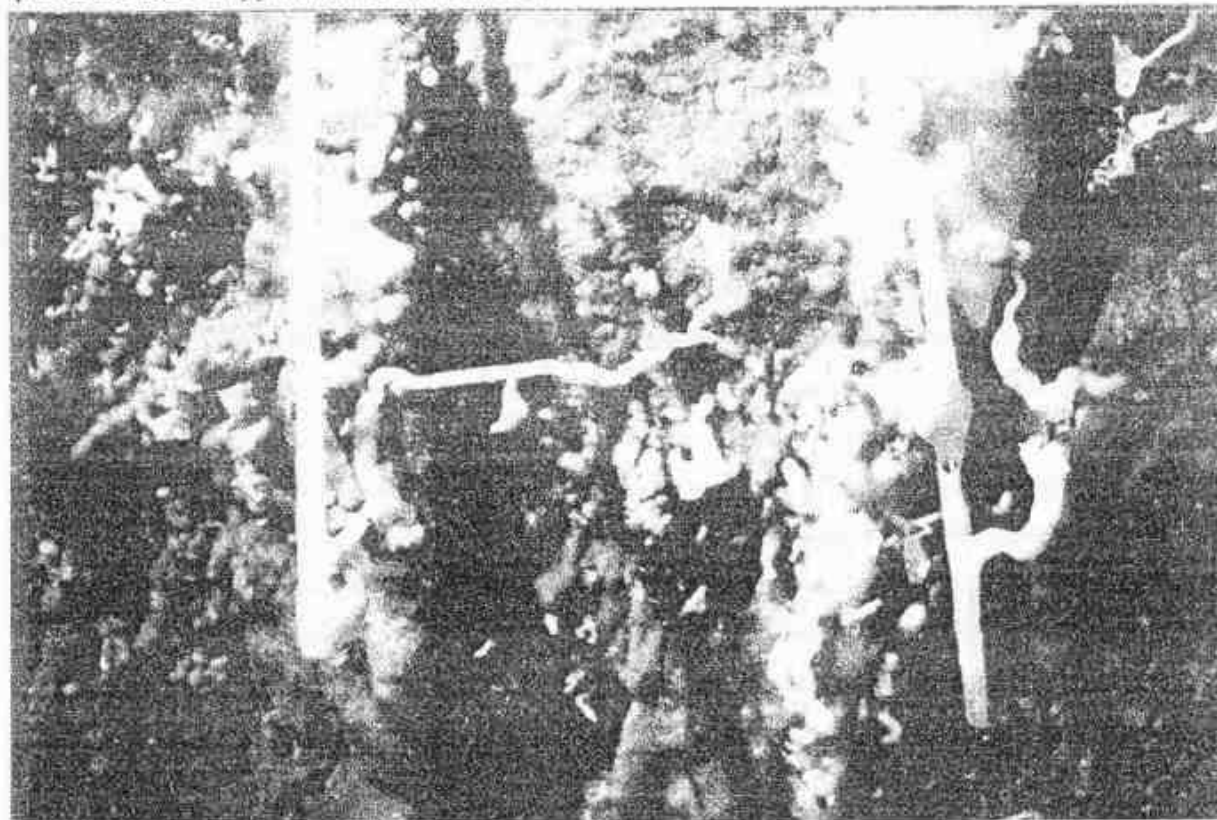
La discesa è interrotta solo da terrazzini, approfondimenti attivi (trasversali alla frattura) e blandi restringimenti di sezione, vi sono anche diverse diramazioni parallele che ricalcano, spostate lateralmente, le stesse forme delle fratture principali (*Infiorescenze*, *Pozzo Cionfoli*, *Frank was here*, *Pozzo delle Sogliole*).

Non sono stati finora rilevati notevoli corsi d'acqua nell'Abisso F. Zappa, in periodo piovoso sono attivi alcuni piccoli ruscelletti che alimentano con cascatelle alcune belle pozze profonde diversi decimetri.

L'Abisso D. Stratos contiene un minuscolo rigagnolo ed una pozza ampia ma poco profonda; in realtà si tratta certamente di acque provenienti dal sovrastante ramo *Joe's Garage* e che finiscono per perdersi in un meandrino sfondato a circa -130.

Ci sono dappertutto forme molto evidenti di erosione da scorrimento idrico, che spesso accennano ad assumere (in stadi più o meno evoluti) le tipiche morfologie di forra, meandro o pozzo cascata.

Lo stillicidio alimenta in diverse zone di entrambe le cavità discrete forme di concrezionamento attive, talvolta molto belle (meduse, drappaggi e spettacolari eccentriche, concentrate prevalentemente nella parte alta del F. Zappa, ramo *Hotel Plassa*).



Abisso F. Zappa, eccentriche nel ramo *Hotel Plassa* - foto G. Pannuzzo

In un caso è stata notata una lama di calcite palesemente interpretabile come relitto di antiche massicce colate stalagmitiche successivamente disciolte fino a cancellarne ogni ulteriore traccia. Sempre nella parte alta si notano a soffitto aghi di calcite disposti a raggiera, evidentemente si tratta di resti di grosse stalattiti ricorrose da acque tornate ad essere chimicamente aggressive.

Le pareti delle zone basse sono rivestite spesso da un grosso strato di fango, sul quale si possono talvolta notare evidenti unghiate di roditore (ghiro?), un curioso fenomeno rilevato in tutte le grotte della zona, fino a diverse centinaia di metri di profondità dalla superficie esterna.

Storia esplorativa - A fine settembre '96, dopo avere ottenuto risultati insperati nelle zone esterne tra la Plassa e il rifugio S.A.B.A. pensammo di tornare a dare un'occhiata alle gallerie di quota 1200. Riuscimmo ad appurare che esistevano serie prospettive di nuove esplorazioni nella Lacca della Miniera (scesa e rilevata nella seconda metà degli anni sessanta dal G.G. S. Pellegrino fino a -120m), ma il destino ci distolse per la seconda volta (e ce ne sarebbe stata una terza!) da tale intento attirandoci verso alcune zone poste alcune decine di metri più in alto. La quantità di aria che fluiva attraverso il nuovo imbocco naturale trovato e la bellezza degli ambienti accessibili in arrampicata ci fecero immediatamente decidere cosa avremmo fatto la domenica successiva.

In un paio di punte si arrivò al primo fondo a -115m, ignorando le varie diramazioni possibili. L'abisso fu dedicato alla memoria del baffuto chitarrista di S. Francisco e si cominciò a disostruire a circa -100 una frattura ostruita da fango e sassi, sognando la Nossana anziché la California. Mentre continuavano i tentativi di scavo si provò a scendere un nuovo pozzo adiacente all'ingresso di F.Z., fermandosi a -40m per fine materiali.

Dopo le prime punte, cui avevano partecipato solo speleo del G.S.B. Le Nottole, a fine ottobre si unì anche una folta rappresentanza dello S.C. Orobico, così si arrivò ad avere ben quattro squadre



contemporaneamente al lavoro nelle due grotte, intanto la nuova cavità, ferma a -110 per esaurimento della corda, fu dedicata alla memoria di Demetrio Stratos.

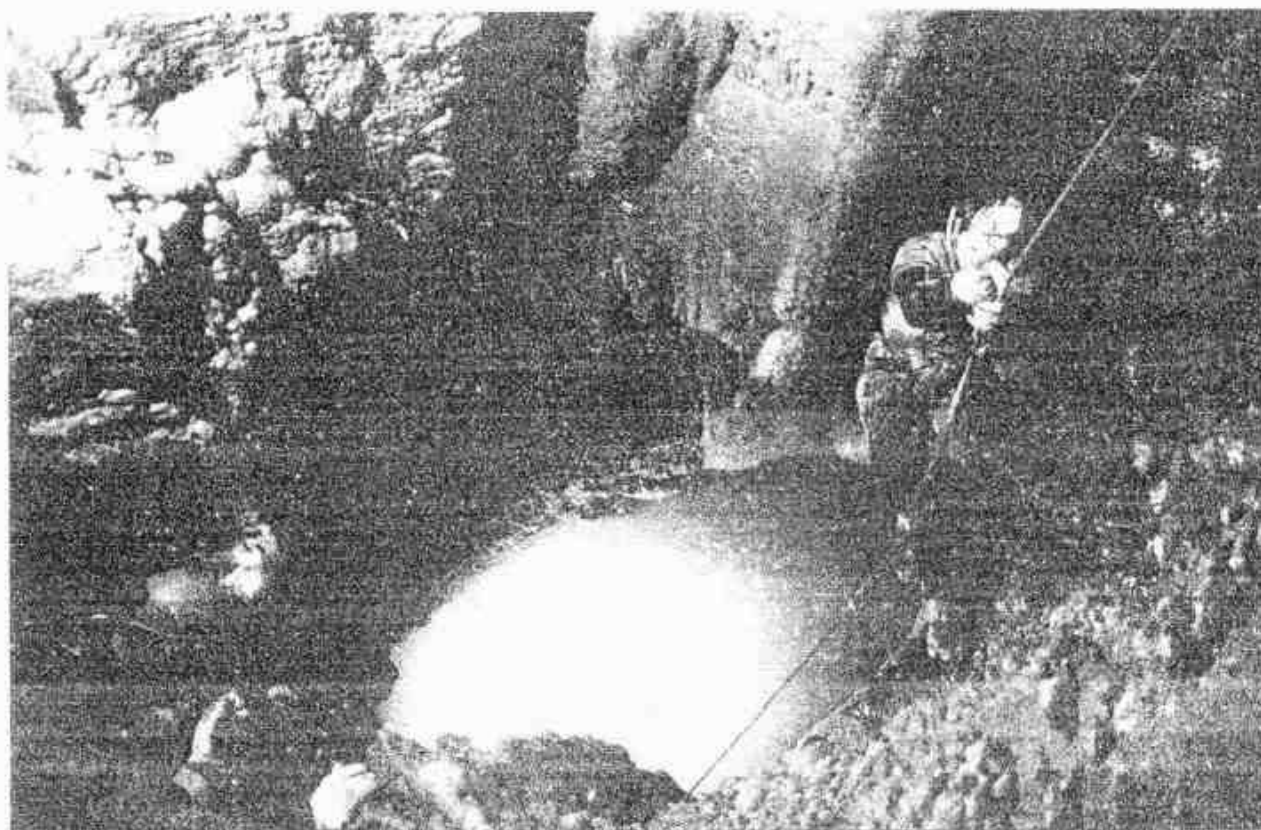
Nelle settimane successive furono esplorate in F. Zappa tutte le diramazioni più evidenti, in qualche caso tramite disostruzioni o arrampicate, così si aggiunsero i bellissimi rami superiori *Infiorescenze* e *Hotel Plassa* (quest'ultimo offrì anche 50 m di dislivello positivo), i decisamente meno belli rami discendenti intitolati a *Cionfoli* e alle *Sogliole* e il ramo chiamato *Joe's Garage* possibile futura via di giunzione con l'Abisso D. Stratos, che nel frattempo replicava con nuovi pozzi, fino alla profondità di -158m. Attualmente restano da controllare diversi punti promettenti un po' dappertutto, il lavoro esplorativo si può dire tutt'altro che concluso, a partire dalle zone basse del D. Stratos.

Un recentissimo riesame ha permesso di seguire una nuova ventosa via in F. Zappa, che finora è stata faticosamente percorsa fino a quota -177 m.

Abisso F. Zappa, eccentriche nel ramo Hotel Plassa - foto C. Mangiagalli

Abisso Frank Zappa LoBG 3831

(di G. Pannuzzo) - **Percorribilità** - Come valutazione generale si può parlare di una grotta facile e divertente, con molti frazionamenti e pochi passaggi scomodi, anche dal punto di vista del rischio sassi la situazione è abbastanza rassicurante: i pozzi scaricano poco e i vari tiri sono intervallati da cengette che catturano subito eventuali detriti. Abbiamo addirittura deciso di portarci il corso, con ottimi risultati.



Abisso F. Zappa, laghetto nel ramo *Hotel Plassa* - Foto C. Mangiagalli

Quanto detto vale però solo per il ramo del primo fondo, in alcune diramazioni Frank suona tutt'altra musica..

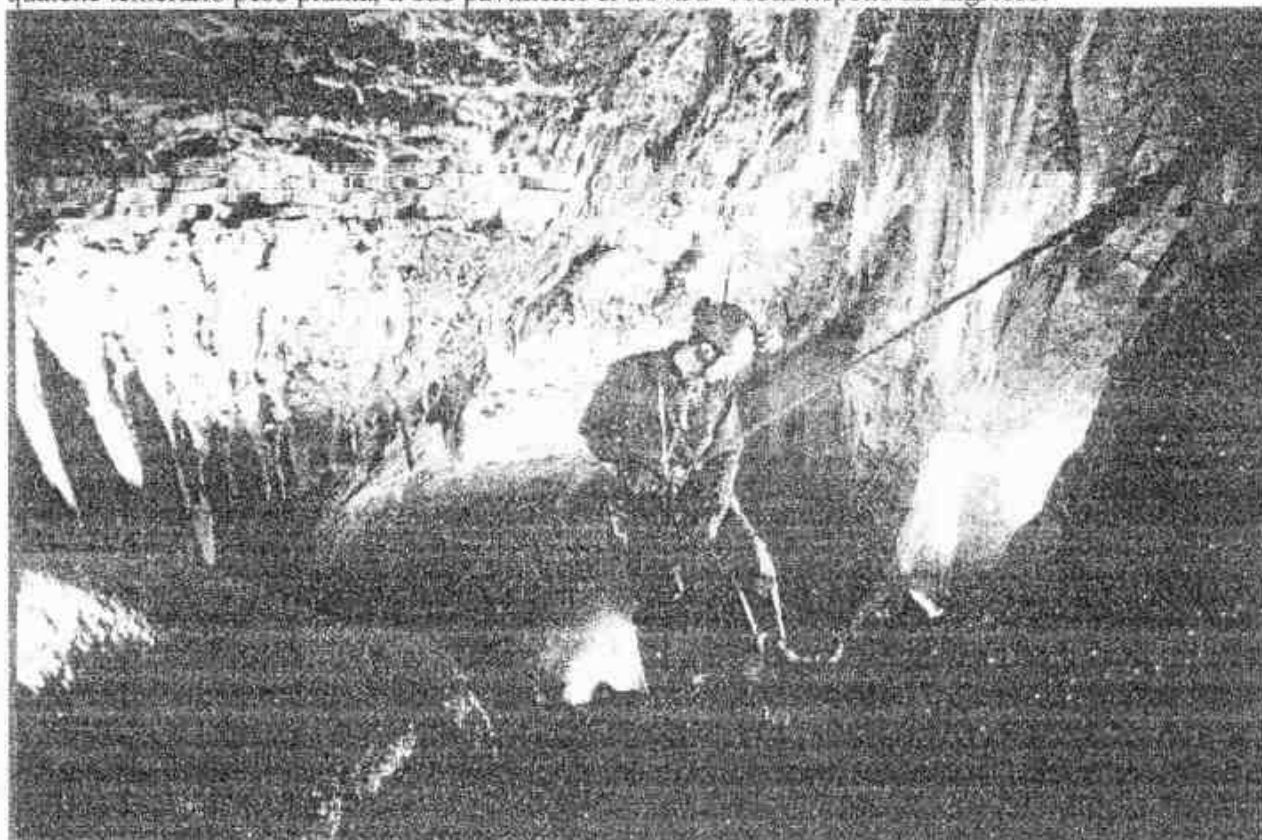
Date le caratteristiche morfologiche è spesso difficile definire in modo oggettivo i limiti tra un pozzo e l'altro: sono tutti in reciproca continuità strutturale; mi limito quindi a dare la mia personale interpretazione della sequenza dei salti.

Ex Ramo principale - La grotta inizia con un saltino arrampicabile di circa tre metri, scendendolo ci si trova in una stanza concrezionata e si prosegue verso uno scivolo che, dopo pochi metri, precipita nel primo salto: un P15 frazionato qualche metro più in giù. Alla base di questo pozzo c'è la prosecuzione per il ramo *Joe's Garage*, di cui parleremo più avanti, pendolandolo a circa metà altezza ci si ritrova invece sotto un altro fix a soffitto che rappresenta la partenza del successivo P18, a sua volta frazionato sei metri più giù.

Il largo terrazzino franoso che si trova a -30 conduce verso lo scomodo ramo delle *Sogliole*, uno pseudo-interstrato piatto e basso che sprofonda appoggiato per una sessantina di metri. Questo ramo non è stato attrezzato in modo completo (forse non lo sarà mai), con la chiodatura attuale la corda sfrega parecchio. Tornando all'ex ramo principale, si completa la discesa del P18, seguito immediatamente da un P10. Uno scivolo franoso ci porta in cima ad un'altro pozzo profondo 22 metri, da frazionare sei metri più in basso facendo un bel pendolo molto acrobatico.

Raggiunta la base del P22 ci si sposta lateralmente e, superata una breve strettoia, si penetra in una bella stanza a gradoni; appena più in basso rispetto alla strettoia se ne trova una seconda che permette di accedere al ramo *Cionfoli*, un'allucinante orgia di fango e frana.

Con una sequenza di pozzi medio-piccoli, questo ramo porta ad una quota valutata intorno ai -120 m. La stanza a gradoni può, volendo, essere discesa anche in libera. Lo stesso discorso vale per il successivo P10, abbastanza inclinato e concatenato tramite una buca da lettere ad un ulteriore pozzetto da 9 metri. A questo punto la grotta cambia il suo aspetto: ci si trova in una bassa stanzetta di interstrato (il primo vero interstrato incontrato finora) che per pochi metri inverte l'andamento planimetrico rispetto al resto della cavità puntando verso uno stretto e concrezionato P13 (*Waka-Jawaka*). Quest'ultimo pozzetto contiene un paio di fessure soffianti ed una buca da lettere che aspettano ancora qualche temerario peso piuma, il suo pavimento si trova a -115m rispetto all'ingresso.



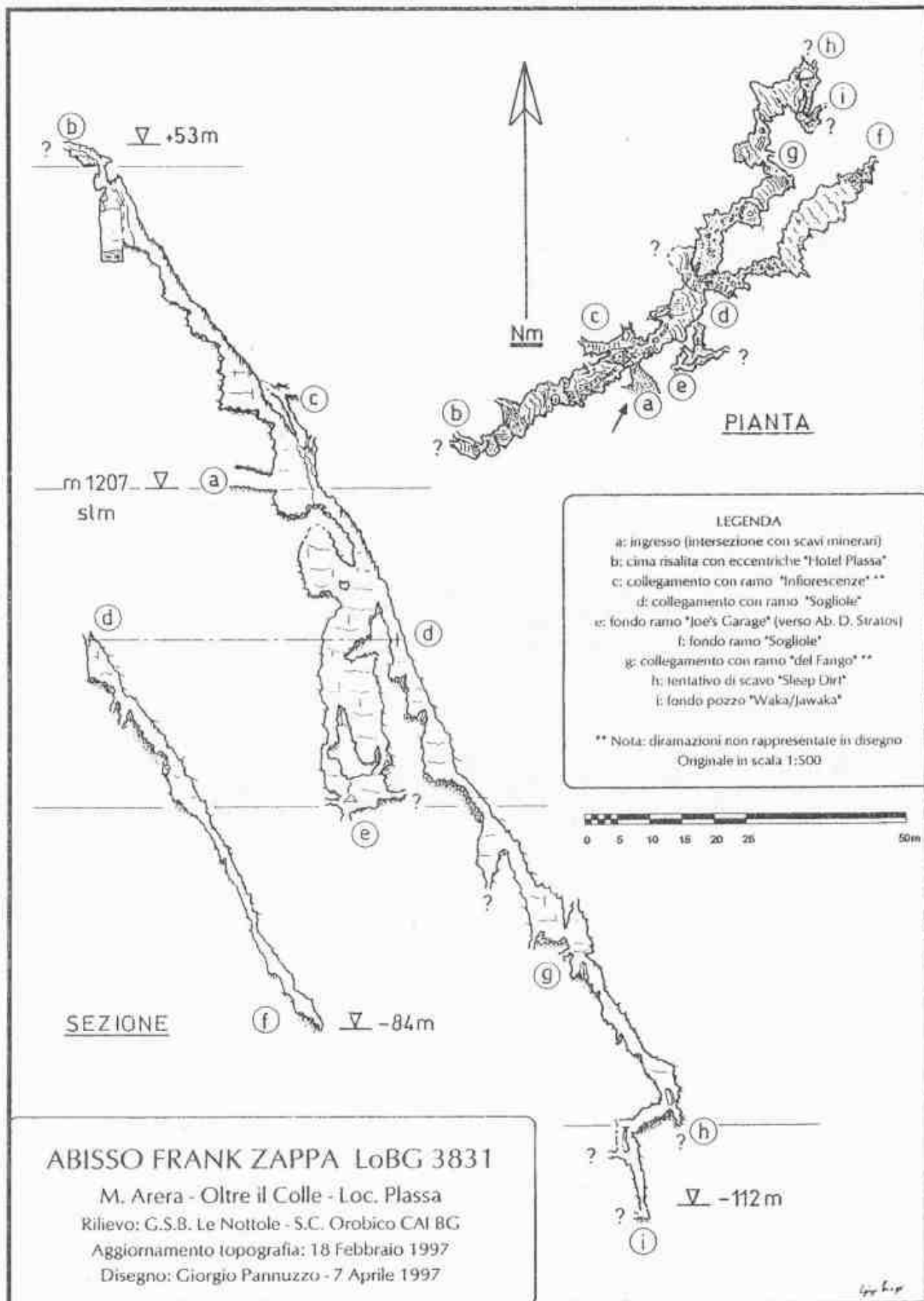
Abisso F. Zappa, concrezioni nel ramo *Hotel Plassa* - Foto C. Mangiagalli

Nella stanza di interstrato, denominata significativamente *Sleep Dirt*, sono stati intrapresi grossi lavori di scavo che dovrebbero permettere di proseguire lungo la frattura principale della grotta, superando una grossa ostruzione di fango e frana che lascia comunque filtrare a fatica un deciso spiffero d'aria.

Joe's Garage - Questo ramo si differenzia dal resto della grotta per la sua verticalità, è impostato su una faglia che, allargata dalla circolazione idrica, taglia trasversalmente la frattura principale convogliando l'acqua verso il sottostante Abisso *D.Stratos*. L'ambiente generato dal meccanismo appena descritto probabilmente includeva in origine anche la sala iniziale della grotta, il cui pavimento è adesso ostruito da detriti di miniera. Già all'inizio del successivo scivolo si notano anfratti comunicanti con la parte alta del ramo *Joe's Garage*, che si raggiunge abbandonando il ramo principale subito dopo il primo P15.

La stanza alla base della biforcazione sprofonda su un bel P18, che cattura diversi piccoli arrivi d'acqua. Una scomoda fessura fangosa permette di proseguire verso un pozzetto che, a sua volta, conduce in un grosso ambiente su cui convergono diversi meandri. Uno di questi sfonda tramite una rognosa fessurina (per ora impercorribile) che con un bel pozzone si congiunge con *D.Stratos*.

Hotel Plassa - Si tratta di un ramo in risalita che si può considerare il vero gioiellino della grotta, contiene infatti delicati speleotemi davvero notevoli per i comuni standards delle grotte lombarde. Ciò naturalmente significa che la progressione in questi ambienti presuppone un grosso senso di responsabilità e di attenta valutazione della propria capacità di sapersi muovere senza far guai.



Per visitare l'*Hotel Plassa* bisogna risalire la corda fissa che si trova all'imbocco della grotta, superato il primo salto di 11 metri si entra in un bell'ambiente concrezionato.

In cima al successivo pozzo da 6 metri si cominciano a vedere le eccentriche più spettacolari, che ci accompagneranno praticamente fino al punto più alto della cavità, a quota +53 m rispetto all'ingresso. L'ultimo salto da risalire, alto 10 metri, ha alla base una bella pozza abbastanza profonda; sulle sue pareti si possono notare strane escrescenze calcitiche simili a funghi.

Il ramo chiude con una stanzetta in salita il cui soffitto finisce per abbassarsi fino a lasciare una fessura impercorribile.

Infiorescenze - Ramo gemello che si sviluppa parallelamente all'*Hotel Plassa*. Rispetto a quest'ultimo è un po' meno alto, meno spazioso e meno concrezionato; in compenso presenta anche una parte discendente che con bei gradoni arriva a circa -20 metri.

Il ramo inizia con una risalita in libera, partendo dalla sala iniziale in corrispondenza dello scivolo che porta all'ex ramo principale. Alzandosi di pochi metri si può scegliere se scendere attraverso un'ampia finestra spittata o se salire ancora dentro una condottina con corda fissa. Le zone in salita sono arrampicabili, invece in discesa bisogna armare alcuni saltini, fino a ricongiungersi con gli altri rami. Di fronte alla finestra che riporta appunto verso il vecchio fondo si trova una problematica fessura che convoglia quasi tutta l'aria della grotta e che rappresenta l'inizio del ramo *Bora et Labora*, la cui esplorazione è ancora in corso a dicembre 1997.



Abisso F. Zappa, concrezioni nel ramo *Hotel Plassa* - Foto D. Zamboni

Bora et Labora - Il nome di questo ramo è dovuto all'impressionante vento che lo percorre e, purtroppo, anche alle impegnative distruzioni che ne hanno permesso la percorribilità (spesso molto disagiata).

In questo momento rappresenta il maggior spunto di interesse dell'intero sistema, sia per profondità (quasi -180m) che per l'aria. Le prime due fessure consecutive sono seguite da un P42 a gradoni (pozzo della *Bora*), in alcuni punti decisamente ampio. Un passaggio in frana con saltino arrampicabile ed un breve meandro ci separano da un P10 inclinato, alla cui base c'è un ambiente ampio che replica una situazione analoga a quella di *Sleep Dirt*: la frattura principale si restringe drasticamente e si prosegue dal lato opposto, lungo un meandro in interstrato che sbocca sul pozzo successivo.

Il P13 denominato *Inseminator*, dall'uscita molto tecnica, è concatenato ad un P12. Arrivati alla sua base ci si trova ancora da una parte un pozzo in frattura che diventa impercorribile qualche decina di metri più in basso e dall'altra uno scomodo meandrino di interstrato che sprofonda in un bel P35 (pozzo del *Rimbombo*) ampio ed inclinato. In periodi piovosi una bella cascata accompagna la discesa di questo ambiente, alla cui base inizia una vera e propria forra attiva. Un paio di brevi saltini ed un P20 conducono alla fine della forra, verso un meandro che si restringe fino a dimensioni proibitive, nel punto che rappresenta l'attuale fondo dell'abisso a quota -177 metri rispetto all'ingresso.

Rilevatori - M. Bortolotti; S. Carnati; R. Facheris; G. Ferrari; M. Gerosa; E. Malixi; C. Meles; P. Oberti; G. Pannuzzo; L. Pedersoli; C. Piccioli; M. Pozzo; A. Sella; F. Tomasoni; D. Zamboni.

Dati Catastali - Numero: LoBG 3831 - Comune: Oltre il Colle; Località: Miniere Plassa; Quota: 1190 slm; Longitudine: 02° 39' 02"/1562180; Latitudine: 45° 54' 41"/5084620 Sviluppo reale: >500 m; Dislivello: -178 m / +53m.

27 Ottobre '96: "Infiorescenze"

(di M.Pozzo) - Il grigiore e l'umidità di una nebbia avvolgente, già dalle prime ore del mattino, hanno il potere di trasportare gli stati d'animo del risveglio in situazioni di profondo squallore.

Fuori dal finestrino, l'unico colore è il grigio: ma dove stiamo andando?

Frank è lì che aspetta, nero e freddo. Evon ed io non abbiamo una gran voglia di scendere, saremmo in troppi sul fondo... e anche Antonio è indeciso.

In alto c'è qualcosa. Non perderemo tempo.

Dieci metri in libera e uno spit, altri dieci in un cunicolo fortemente ascendente e sono sotto una franetta sospesa: pianto un altro spit e scorgo i primi "fiori". E' bello, ci sono delle eccentriche, piccole ma carine.

La corda sta finendo, ma c'è ancora da risalire. Sbuciamo in un'altra verticale (che dovrebbe congiungere più in basso) dove un ruscelletto ha inciso un bellissimo meandro con saltini di circa 2/3 metri circondato da lame e da stupende colate bianche.

Saliamo per circa trenta metri, finché la colata ce lo permette: poi si dovrà disostruire, e verso l'alto non è cosa semplice.

La bellezza del posto porta via con se tutto il grigiore del risveglio. La parete opposta al meandro, a strati di colore diverso, è ricca di concrezioni assai particolari: capelli d'angelo, stalattiti stranissime e "fiori di eccentriche" non frequenti nelle nostre grotte.

L'ingresso alto lo troveremo un'altra volta, non fa niente, usciamo comunque soddisfatti.

17 e 24 Novembre '96: ramo del fango

(di M.Pozzo) - Dopo avere sceso un nuovo P25 sotto le *infiorescenze*, che comunica con la zona del *Joe's Garage*, scendiamo verso il fondo a valutare le possibilità di continuazione. Sapevamo che al momento erano scarse, ma la curiosità era comunque forte.

A circa 45 metri dal fondo noto una fessura (che anche Giorgio non si era lasciato sfuggire) che sembra portare sul buono... la guarderemo al ritorno.

In basso Frank non si concede, così ci "buttiamo" nella fessurina: è stretta, ma una parete è costituita da fango maledetto, sgusciare al di là non è impossibile e la grotta riparte...

Uno spit e giù, in un mare di fango.

Il pozzo sarà sì e no 25 metri, inclinato fino ad una verticale in vuoto di circa 4 metri: alla base c'è uno pseudo-salone fangoso con massi di crollo, che si biforca. A destra un meandro scivoloso tocca ignobilmente più in basso, a sinistra... c'è una buca da lettere di solo fango!

Il sacco-profondimetro ci comunica almeno altri 30 metri, ma dobbiamo tornare indietro... è finita la corda; e dopo tanti anni di attività è stato anche bello sperimentare qualcosa di nuovo: in risalita gli attrezzi non funzionavano assolutamente perché il fango, ormai, stabiliva le regole.

Lo dedicheremo a Cionfoli questo pozzo, perché con Zappa ha assolutamente pochissimo da spartire.

Ritorniamo dopo sette giorni con due corde da sessanta: basteranno? Speriamo di no.

Perfezionato l'armo si va: la buca da lettere è un acido. Verticale, gambe nel vuoto, stretta e fangosa in tutta la parete.

Scivolo lentamente per 15 metri superando una frana instabile, incollata dal fango, ma è viva... si muove... atterro su una base mobile: sono massi incastrati, ma il pozzo ("*Frank was here*") continua.

Dovendo usare un'altra corda è necessario frazionare, e intanto arriva anche Evon, e poi Giovanni e Maurizio. Spostando un massone si può proseguire, passando "sotto" agli altri scendo in libera altri 10 metri. Alla base c'è ancora un saltino di 5 metri "*Pozzo delle Orecchie*" che da sull'ultimo pozzo-fessura di 3 metri.

E' la fine? no. Bisogna disostruire, perché l'aria c'è e l'ambiente che prosegue si intravede.

Peccato! Il collettore non c'è ancora, ci accontentiamo amaramente di questo nuovo fondo sapendo che Frank continua, ma non da questa parte, è troppo lurida.

Abisso Demetrio Stratos LoBG 3832

(di G. Pannuzzo) - **Percorribilità** - La progressione è un po' "tecnica", ma divertente. In ogni caso è bene essere prudenti lungo la parte appoggiata del primo pozzo, in cui il rischio di caduta di sassi non è da escludere. L'abisso inizia con un pozzo cieco da 24m, se però si pendola a circa -15 metri si penetra nel ramo principale della grotta. Si scende quasi sempre contro parete, superando alcuni frazionamenti e qualche passaggio non eccessivamente largo per un totale di circa sessanta metri.

Un pozzo gemello, collegato tramite alcune finestre, scende parallelamente a quello principale; non è stato finora percorso ma, a naso, non sembra offrire validi sviluppi. La discesa termina arrivando in una sala di crollo (*Jam Session*) a -60 metri, dove si sono fermati i pochi detriti scaricati dai minatori.

La sala *Jam Session* prosegue lateralmente a saltini fino al pavimento di un alto pozzo, proveniente dal ramo *Joe's Garage* di F. Zappa. La via principale è invece rappresentata da un nuovo ampio pozzo inizialmente appoggiato, anche questo spezzato da numerosi frazionamenti talvolta acrobatici. Una sequenza di pozzi-cascata intervallati da terrazzini rende verticale la progressione nonostante l'asse principale della frattura, che si mantiene essenzialmente obliquo.

Conclusa la discesa di questo pozzo si arriva (a -110 metri) in una saletta di frana, da cui partono tre distinte vie, tutte verso il basso. La più evidente consiste in un meandro stretto e bagnato chiuso pochi metri più sotto in strettoia, che merita sicuramente qualche serio tentativo di disostruzione.

Una seconda via si raggiunge dopo una breve arrampicata e finisce per chiudere qualche decina di metri più in basso con una frana non molto promettente.

La via principale riparte sotto la frana con un pozzetto il cui imbocco non è immediatamente visibile.

Ancora un paio di frazionamenti interrompono quest'ultima discesa, che si sviluppa per una trentina di metri in ambienti fangosi e decisamente meno ampi dei precedenti. Gli ultimi 10 metri di dislivello si superano tra strettoie ed arrampicate fino all'ennesima fessura impercorribile a quota -158 metri.

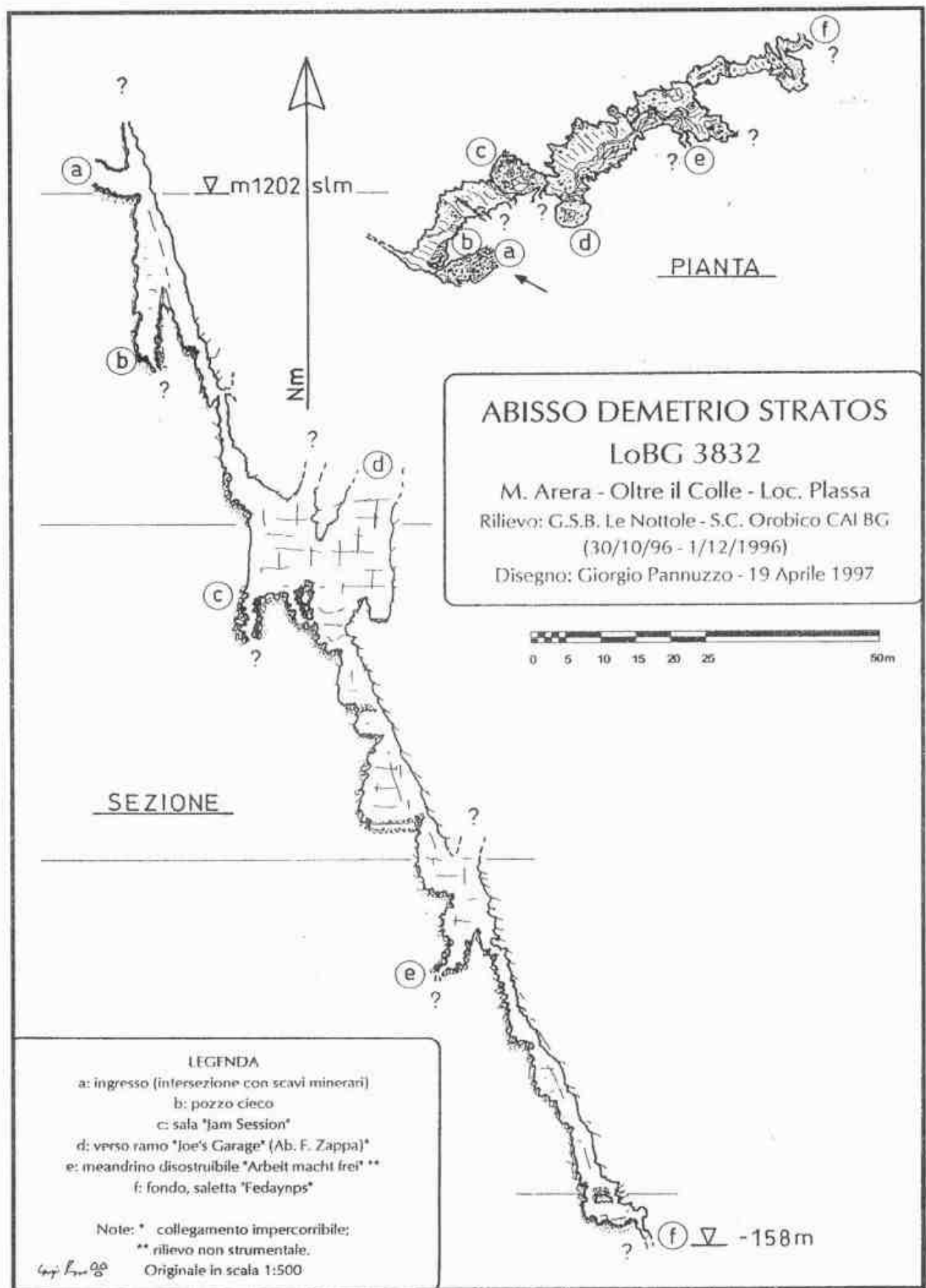
Rilevatori - M. Battaglia; M. Iazzari; G. Pannuzzo; L. Pedersoli; A. Sella

Dati Catastali - Numero: LoBG 3832 - Comune: Oltre il Colle; Località: Miniere Plassa;
Quota: 1190 slm; Longitudine: 02° 39' 02"/1562180; Latitudine: 45° 54' 41"/5084620
Sviluppo reale: 210 m; Dislivello: -158 m / +2m

Rock, Jazz e Speleologia

(di G. Pannuzzo) - Immagino già le ciglia aggrottate del lettore all'impatto col titolo che precede queste parole... posso solo sperare che la reazione sia dovuta a curiosità ("segno di intelligenza") piuttosto che a disapprovazione.

In realtà non c'è alcun buon motivo per cui gli speleologi non debbano amare Toto Cotugno o Raoul Casadei invece che Keith Jarrett (vedi Gobetti), Pink Floyd, Sex Pistols, Nirvana o Led Zeppelin (vedi catasto del Friuli V.G.), intanto però succede molto spesso che le affinità elettive che ci spingono verso le grotte portino anche molti di noi ad apprezzare la musica più selvaggia ed intrigante (o comunque alternativa) che si trovi in circolazione. Il fatto che il potenziale trasgressivo di un genere musicale sia percepito in misura variabile da persona a persona e da periodo a periodo non cambia la sostanza del concetto. Probabilmente la ricerca di esperienze inconsuete è l'elemento comune che collega le due pulsioni: un altro tassello da aggiungere alla già vasta bibliografia sociopatologica dell'*Homo Spelaeus*. Lasciamo la teoria a "cueli con le squole alte" e torniamo al dato di fatto: molti speleo sono legati ad un certo giro cultural-musicale che fa riferimento (come numi tutelari) ad alcuni grandi padri spirituali scomparsi: Jimi Hendrix, Bob Marley, Jim Morrison, Miles Davis, Janis Joplin, Freddie Mercury, Kurt Cobain, John Belushi ed un'altra lunghissima lista di eroi e martiri della rivoluzione generazionale. Per quanto mi riguarda sono stato particolarmente toccato dalla morte di due grandi musicisti che hanno dimostrato di essere uomini di valore anche al di fuori del loro campo professionale, non a caso sono rimasti estranei alle forme di idolatria postuma che dequalificano il culto di altri grandi miti della musica.



ABISSO DEMETRIO STRATOS

LoBG 3832

M. Arera - Oltre il Colle - Loc. Plassa

Rilievo: G.S.B. Le Nottole - S.C. Orobico CAI BG

(30/10/96 - 1/12/1996)

Disegno: Giorgio Pannuzzo - 19 Aprile 1997

SEZIONE

PIANTA

LEGENDA

a: ingresso (intersezione con scavi minorari)

b: pozzo cieco

c: sala "Jam Session"

d: verso ramo "Joe's Garage" (Ab. F. Zappa)*

e: meandrino disostruibile "Arbelt macht frei" **

f: fondo, saletta "Fedaynps"

Note: * collegamento impercorribile;

** rilievo non strumentale.

Giorgio Pannuzzo

Originale in scala 1:500



∇ m1202 slm

NE

∇ -158m

Frank Zappa e Demetrio Stratos avevano in comune l'impegno politico, la genialità creativa, l'esplorazione di nuovi territori musicali, la sperimentazione di nuove tecniche nell'uso dei loro strumenti (chitarra elettrica per l'uno, voce per l'altro) e infine sono morti entrambi per cancro senza



alimentare ulteriormente assurdi culti per l'autodistruzione. Il regolamento del catasto ammette la possibilità di dedicare una grotta a qualcuno solo se si tratta di una persona deceduta legata all'ambiente speleologico o alpinistico. E' una regola sensata, studiata per evitare cadute di stile di tipo adulativo o (peggio ancora) autocelebrativo, finora la norma è stata in genere rispettata, forse purtroppo solo per motivi scaramantici. Io penso che sia valsa la pena di onorare la memoria di F. Zappa e di D. Stratos dando i loro nomi a due belle grotte recentemente trovate dal nostro gruppo: in certi casi le regole possono ammettere una deroga, credo che due uomini così abbiano meritato questo e ben altro. Se a questo punto vorrete provare a farvi un'idea sulla musica dei due personaggi in questione non dovrebbe essere difficile procurarvi qualche CD della sterminata discografia di Frank Zappa, mentre Demetrio

Stratos ha pubblicato un paio di dischi a suo nome oltre ad una decina di albums insieme agli Area.

Aman Iman, acqua è vita

(di C. Piccioli) - Sarà anche che acqua è vita, ma per me speleologa in erba l'acqua è incubo.

A volte troppa, a volte troppo poca: l'*aurea mediocritas*, il giusto mezzo?

"Propizia è perseveranza, propizio è attraversare la grande acqua" dice l'I Ching.

Con troppa acqua è stato il mio battesimo speleo il 22/6/97, Buco del Castello, ormai quante vite fa?

Ma lì la grotta effettivamente non ne aveva colpa, nè la sfiga, nè l'incuria degli uomini, allora chi? Zeus, il destino, niente avviene per caso? Ai posteri l'ardua sentenza.

Ancora con troppa acqua è stato il mio primo campo di ricerca speleo di fine agosto '97; quando tre raminghi, esseri infaticabili, tendenti all'isolamento, ai boschi, agli antri, al buio, saggi della solitudine, schivi di parole, insomma masochisti, presero la strada per l'Arera sbagliando l'auspicio fortunoso di Re Sole. Forse come al solito avrebbero dovuto muoversi al buio, invece no, vollero approfittare dell'oro solare e sfruttare le comodità della scienza e della tecnica che l'uomo (Ivano) metteva a loro disposizione: la seggiovia, il carrello portabagagli e uno pseudo fuoristrada/trattore (divertentissimo) per l'ultimo tratto d'ascesa. Abbiamo pagato tutto ciò con molta acqua, sopra, sotto, dentro, fuori. Ma pare che i campi speleo siano tendenzialmente bagnati e non vale neanche parafrasare un detto popolare, perchè non è stato "campo bagnato, campo fortunato". Chissà, forse per l'erba!

Ma per noi solo vestiti inzuppati, notti insonni (ogni speleo dovrebbe sapere che goccia, più goccia, più goccia, crea pozze, laghi, torrenti, fiumi e che l'acqua bagna anche dentro alle tende dove ci sono i sacchi a pelo, vestiti puliti, eccetera eccetera), reumatismi, muffa, sconforto, e in più la beffa.

Sì, perchè dopo tanto soffrire, o a questo punto sarebbe meglio dire godere (sempre a proposito del masochismo) ci siamo lasciati sfumare la scoperta dell'agognato "buco", a due passi dal medesimo, avvolti da una magica, umida coltre di nebbia.

Come facciamo a saperlo? perchè alla sera, ritenedoci meritevoli di un pasto caldo al rifugio, digiuni di scoperte dopo la nostra battuta sulle creste del monte, abbiamo appreso dal rifugista (Auguri, Attilio! mentre scrivo ti stai per sposare, giusto? Valga "sposa bagnata, sposa fortunata") che ci eravamo avvicinati di parecchio ad un nuovo ingresso (di che cosa non si sa ancora) che lui aveva promesso alle "Talpe".

Comunque sia così si è concluso il campo la mattina dopo, per defezione e ammutinamento. Salvo un'appendice di massacro, per la sottoscritta e il grande capo (augh!), di rilievo ed esplorazione del "Frank Zappa".

Ma tornando al campo vale la *penna* di aggiungere alcune note caratteristiche che riguardano la sottoscritta scrittrice. L'ironia dei compagni me la sono voluta e cercata, pare, ma con non celata presunzione posso dire di essere stata indispensabile a tenere alto l'umore dei raminghi. Riassumo in tre le mie caratteristiche improprie per un campo speleo: meditazione, mammismo, letteratura.

Ogni tanto si poteva vedermi in tenda, seduta nella posizione del loto, a meditare. Ero appena tornata da un corso di dieci giorni di meditazione Vipassana e non avevo ancora imparato a meditare sotto l'acqua o ricoperta dalle mosche (passi per la mamma, ma non ancora mucca). Per inciso, meditare aiuta l'attività speleologica; rimando ad altro scritto la dissertazione.

In quanto all'affettuoso ruolo di mamma, beh! non so che farci.

Era solo un minimo di senso estetico e di accudimento alla mia persona, al campo, al cibo, e ai raminghi. Però la letteratura! considero il mio intervento degno di nota.

Mi ero portata, unica, un libro: "Castelli di rabbia" di A. Baricco, e siccome le intemperie dei temporali ci costringevano alla ritirata praticamente all'alba, succedeva che ci trovassimo in tenda per la "buona" notte già alle 20.00. Che fare? Bambini? No grazie!

Così per conciliare il sonno degli speleo maschietti (anche il mio) mi sono trovata a leggere ad alta voce, ogni sera, un capitolo del libro (il frontale è meglio dell'abat-jour).

Si creava un clima molto piacevole, alla faccia dello stillicidio e del freddo polare.

Un esempio per tutti: una sera abbiamo riso, guardandoci, per un quarto d'ora alla lettura della frase: "Ma stà attento: dato che noi non siamo calzini ma persone, non siamo qui con il fine principale di essere puliti." Leggetevi il libro.

Dulcis in fundo: la mattina che abbiamo smontato il campo, il 27/8/97, i tre raminghi si sono trasformati in tre sherpa nepalesi e una gentil donzella con zainetto Invicta, incrociata sul sentiero, ha risposto al mio "buongiorno" grondante sudore, con perversa ironia: "Cos'è, un trasloco?"

Ah! dimenticavo, in questo campo mi sono anche incrodata ad un frazionamento su 40 metri di vuoto, la mia prima e spero ultima volta. Me la sono cavata da sola, pare succeda a tutti prima o poi, ma è stata una mazzata al mio amor proprio. Sbagliando si impara, ma in grotta gli errori possono costare cari, anche ai compagni di squadra, in questo caso il mio è costato un quarto d'ora di gelo in fondo al pozzo ad Antonio e ore di somministrazione di flebo di fiducia, post evento, a Giorgio.

Mi piacerebbe anche raccontarvi cos'è la paura quando il compagno di squadra parte in esplorazione, ma questa è un'altra storia, è la storia dell'appendice notturna in Frank Zappa ed io stavo narrando di acqua. E' stato un inizio con troppa acqua, dicevo.

Poi, non troppo poi, soltanto il 7/9/97 (mi accorgo ora che è un numero palindromo, cioè che si può leggere al contrario, e per i superstiziosi ha sempre un significato, in genere di buona fortuna, quel giorno non troppa), ho fatto i conti con poca acqua, anzi niente acqua.

Questa volta non l'acqua che ci circonda dentro e fuori le grotte, ma l'acqua potabile, quella preziosa che ci portiamo in grotta per la nostra sopravvivenza.

Il caso, ma non dicevo che nulla è per caso?, ha voluto che perdessimo da una sacca il nostro litro e mezzo d'acqua, una preziosa bottiglia fracellata in fondo al pozzo, che la nostra acqua se l'è bevuta per trasformarla in fango, come se non ne avesse già abbastanza di fango quella grotta, già una volta mi aveva fatto urlare "Merda! potevi dirmelo che c'era un lago di fango qui sotto, ce l'ho sin nelle gengive!".

Beh!, insomma l'altra acqua rimasta ci ha dissetato un po', ma poi bisogna scarburare e aggiungere acqua per l'acetilene, così fine, niente acqua, e dal fango, maledizione, non si distilla acqua.

Sbagliando si impara. Ancora!! Ho pagato il prezzo della disidratazione che fa diminuire la resistenza alla fatica e quella grotta (ramo Bora et Labora, Abisso F. Zappa) non è per niente facile: all'uscita dell'ultima dannata strettoia il mio linguaggio da scaricatore di porto (solo per quelle circostanze) non bastava neanche più a farmi andare avanti. Mi sono appoggiata alla roccia e in preda al delirio invocavo una goccia d'acqua da leccare. Fortunatamente in macchina, perché alla fine siamo usciti, c'era riserva idrica! In quel caso è stata solo fortuna, oggi acqua in grotta e acqua in macchina, sempre... e "acqua in bocca"!

Abisso "la Dolce Vita" LoBG 3833

(di G. Pannuzzo) - Lo scritto che segue riguarda la più importante novità speleologica dell'Arera: un abisso (-340/+50) immediatamente balzato al secondo posto nella classifica delle maggiori profondità della provincia di Bergamo, con uno misero (e vacillante) scarto di circa trenta metri rispetto al Buco del Castello, attuale detentore del primato. Le prospettive ancora aperte sembrano numerose...

Descrizione: si tratta fondamentalmente di un bell'abisso, molto verticale, con pochi passaggi scomodi e con molte diramazioni più o meno labirintiche.

Il ramo *Principale* inizia con uno scivolo detritico seguito da un innocuo P10, pochi metri di meandro intervallano i successivi pozzi: P49; P7; P8; P18; P5; P99; P55; P30; P35; P2; P5.

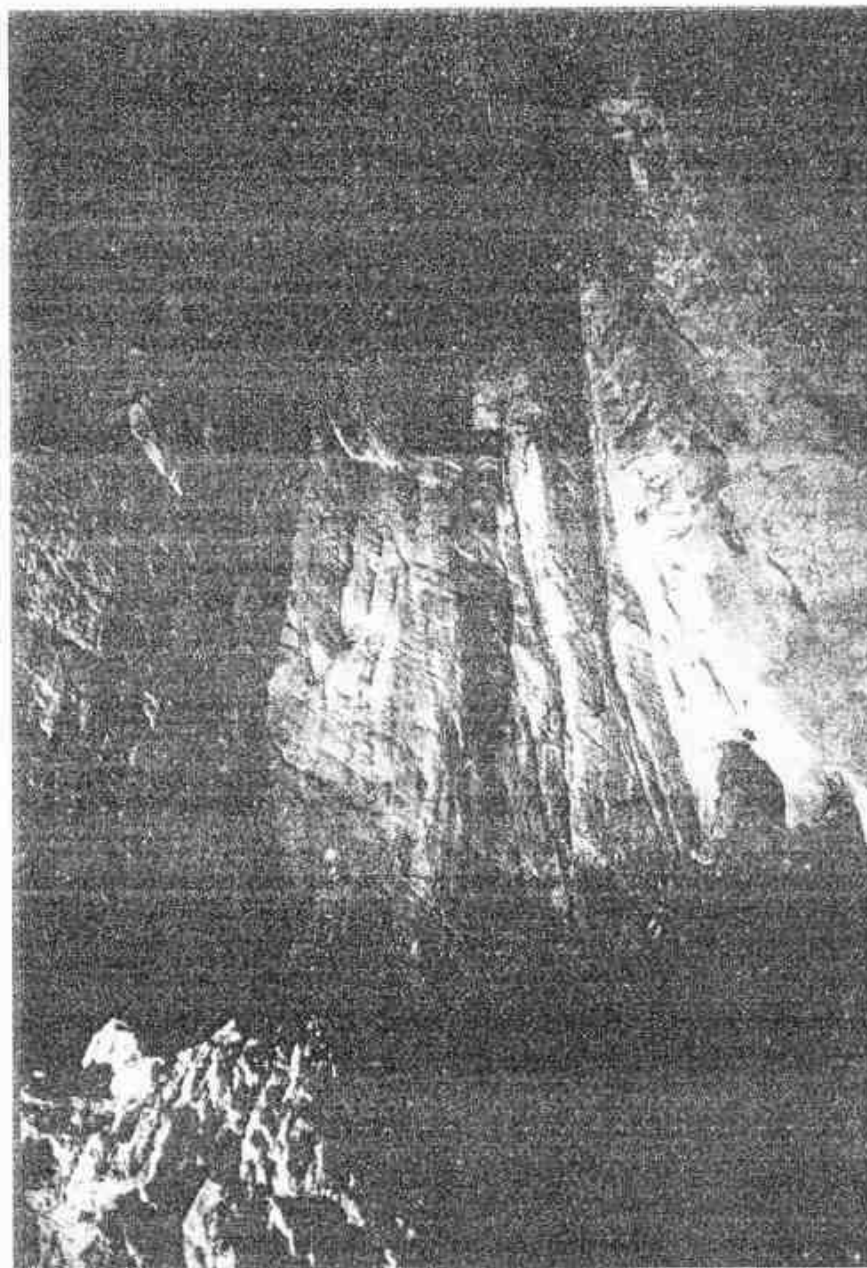
Diverse finestre, talvolta enormi, aspettano di essere pendolate da -100 in giù; un tentativo lungo il P35

ha rivelato un pozzo parallelo invaso dall'argilla, che sembra finire alla stessa quota dell'attuale fondo. L'unica parte davvero antipatica di tutto il percorso è il meandro, bagnato e fangoso, che precede la sala finale, unica nota di bellezza: delicati riccioli ed infiorescenze di fango.

Il ramo della *Tachicardia* inizia alla sommità del P49:

traversando il pozzo si percorre uno scomodo cunicolo fino a sporgersi su un P17, alla sua base un meandro permette di riaffacciarsi sul ramo principale, mentre il passaggio opposto conduce verso un saltino di 3/4 metri seguito da un bel P32.

Anche in fondo a questo pozzo si notano tre vie, una (mai percorsa) che riporta sul ramo principale e un'altra che collega al ramo "Z". Seguendo invece il passaggio più evidente si prosegue verso un saltino di 3 metri, seguito da un bel pozzo leggermente appoggiato. Calandosi si incontrano due terrazzini e altrettante strettoie, fino a raggiungere un meandrino impercorribile posto circa 130m più in basso rispetto all'ingresso. In questo ramo sono stati notati alcuni fossili di gasteropodi, nonché una bella colonia di minuscole pisoliti candide.



La Dolce Vita, tra la base del P49 e la partenza del ramo "Z"
Foto C. Mangiagalli

Il ramo "Z" parte dalla risalita che inizia alla base del P49, si tratta di una sequenza di pozzi appoggiati percorsi fino a - 100, il fondo del ramo è rappresentato da una buca da lettere impercorribile, seguita da un pozzetto valutato sui 10 metri. Una finestra da cui arriva un notevole flusso d'aria ha permesso, grazie ad alcune decine di metri di arrampicata, di raggiungere la base del P32 del ramo della Tachicardia, realizzando così il *Quinto Anello*.

Il *pozzo delle Illusioni*, che si raggiunge tramite uno stretto meandro a -13, è stato così denominato per la sua drastica chiusura a - 30: in realtà la via buona era verso l'alto. Alcune cavità naturali, raggiunte tramite un livello superiore di gallerie minerarie (il *Faggi*), sono state collegate tramite questo ramo alla *Dolce Vita*, regalando così circa 50 preziosi metri di dislivello positivo.



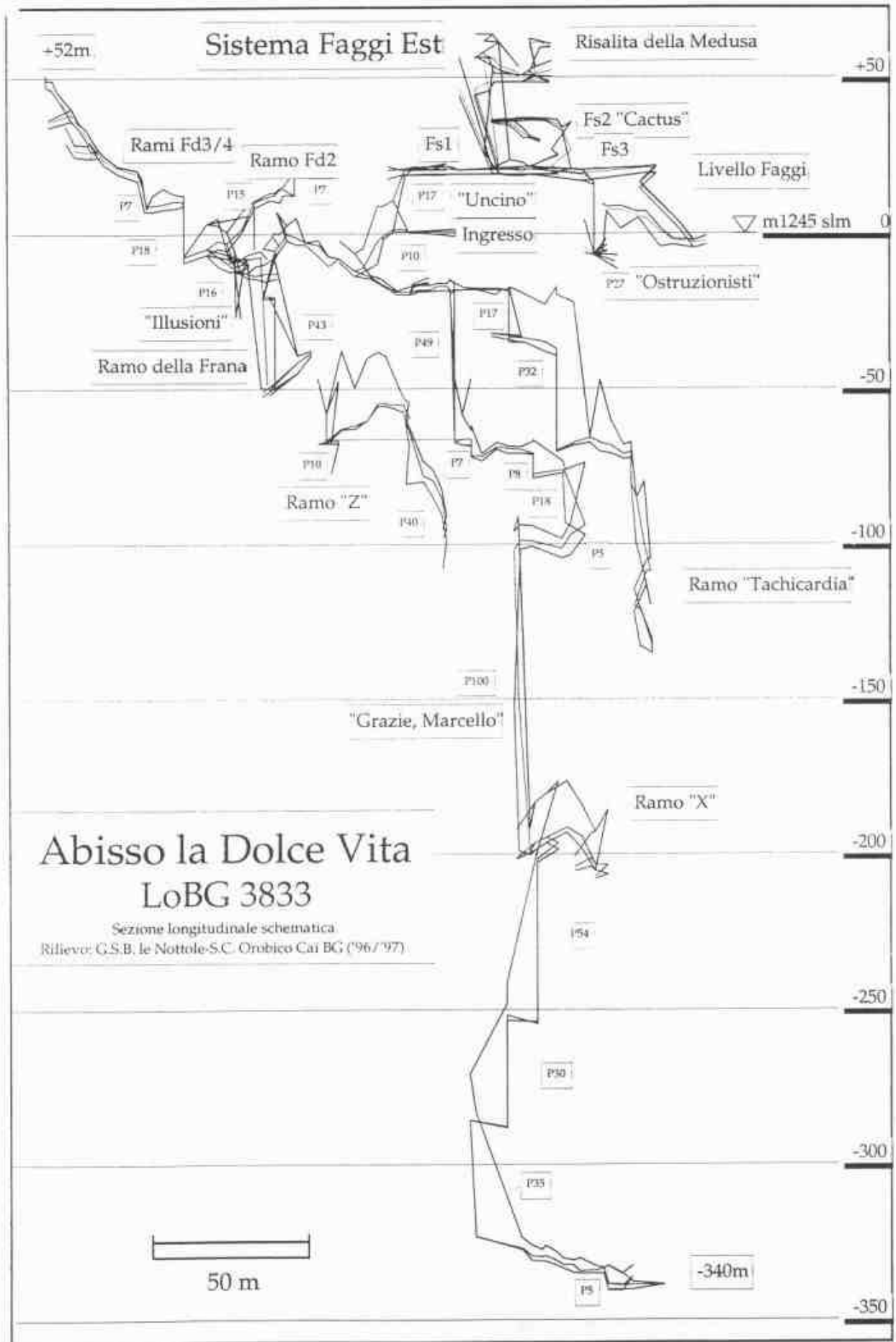
La Dolce Vita, ramo della *Tachicardia* - Foto C. Mangiagalli

un bellissimo P18, talvolta spazzato da una scrosciante cascata (comunque ben lontana dall'armo). L'ampia galleria che parte alla base del pozzo (doppiata da un sottostante meandro parallelo) conduce alla confluenza di cui già detto.

Il ramo della *Frana* parte in risalita dalla base del P10 di ingresso, superando tre saltini (armati con corda fissa) si guadagnano 10/15 metri di dislivello, per poi ridiscendere un ampio P43. Il fondo di questo pozzo è occluso da un ciclopico deposito di detriti, mentre sul soffitto del secondo salto si trova un altro passaggio che si ricollega con i rami alti. Un meandrino parallelo fa da ulteriore bretella tra l'inizio di questo ramo e la via verso la sommità del P49.

I rami alti si raggiungono risalendo la corda fissa che penzola sullo scivolo d'ingresso, lungo un P18 parzialmente artificiale. La galleria che svolta a destra intercetta ben quattro ingressi naturali, sezionandone l'evidente continuità strutturale. *Fd1*, parzialmente esplorato, risale alcune decine di metri, fino ad una enorme frana. *Fd2* inizia con un buco a pavimento (P7) seguito da un meandrino; ci si affaccia su un bel P15 che bisogna pendolare a 5 metri dal fondo. Ancora un paio di saltini conducono all'ambiente che fa da confluenza tra *Fd2*, *Fd3*, ramo della *Frana* e *pozzo delle Illusioni*.

Fd3 inizia pochi metri più avanti rispetto a *Fd2*, e ne ricalca l'andamento. Dopo un breve scivolo e due saltini di pochi metri si percorre un meandro che sfonda su



Fd4 è l'a monte di *Fd3*, parte in salita arrampicabile con molta cura, passando talvolta tra macigni incastrati e sassi incollati dal fango. Si sale in totale per una trentina di metri, poi la frana diventa così fitta da impedire ulteriori prosecuzioni. Gli ambienti sono grandi nonostante la gran quantità di materiale precipitato, si possono anche notare significativi massi di calcite pura. Resta da capire se la frana è di origine naturale o se è legata agli scavi minerari di qualche livello superiore. Purtroppo sembra impossibile guadagnare da questa parte, che comunque rappresenta il punto più alto dell'intero abisso, ulteriore dislivello positivo.

Il sistema *Faggi Est*, che (come spiegheremo più avanti) non può al momento essere considerato un tutt'uno con il resto dell'abisso, è composto da tre punti di contatto tra miniera e cavità naturale.

Il ramo *Fs1* è caratterizzato da una notevole corrente d'aria, si tratta di un enorme camino risalito per circa 45 metri in due diverse direzioni. Salendo verticalmente si raggiunge un ampio meandro sfondato, che prosegue sempre più stretto verso l'alto. Il flusso d'aria sarebbe incoraggiante, ma l'eventuale disostruzione si profila ostica. A circa metà camino un terrazzino conduce verso un meandro, seguito da una stanza concrezionata e da un ulteriore camino arrampicato per circa 10 metri. Ancora pochi metri di ambienti stretti portano al di sotto di una impressionante frana, che inghiotte una forte quantità di aria.

Fs2 si incontra pochi metri oltre *Fs1*, ed inizia con una risalita appoggiata, già attrezzata con corda fissa. Dalla cima del saltino si percorre un cunicolo scomodo e corredato da notevoli vaschette, la vera attrattiva di questo ramo è però rappresentata da bellissime eccentriche e da cristalli molto particolari, la cui salvaguardia rende ancora più penosa la progressione.

Fs3 inizia con uno scivolo detritico, seguito da un ampio P27 (*pozzo degli Ostruzionisti*) la cui base rappresenta il punto più basso del sistema. Questo pozzo era certamente collegato alla *Dolce Vita* prima di essere occluso con tonnellate di detriti, secondo il rilievo ci troviamo infatti esattamente pochi metri sopra l'inizio del ramo "Z". Un acrobatico pendolo in questo pozzo ha permesso di trovare un bel meandro di interstrato lungo alcune decine di metri, che però ha deluso ogni illusione di giunzione, sbucando in una discenderia artificiale. L'attuale impercorribilità di questo o di altri eventuali collegamenti ci obbliga purtroppo a considerare il sistema *Faggi Sx* come cavità a sè stante, da catastare separatamente rispetto alla *Dolce Vita*.

Storia Esplorativa - Dopo parecchie settimane dedicate alla coppia Zappa-Stratos ci saltò in mente di tornare a dare un'occhiata alla Lacca della Miniera (LoBG 1406), soprattutto per controllare quanto materiale fosse rimasto dentro, ma anche per far vedere qualcosa di nuovo a chi non c'era mai stato. Già che c'eravamo cominciammo anche a rilevare l'abisso, visto che il rilievo originale del G.G. S. Pellegrino (risalente agli anni '60) non si riusciva più a rintracciare, oltretutto avevamo buone speranze di aggiungere zone nuove a quelle già note, anche provando a cercare altre interconnessioni coi livelli superiori delle miniere.

Un giretto solitario finalizzato a realizzare quest'ultimo intento permise a chi scrive di scoprire una nuova cavità naturale ubicata circa sessanta metri più in su; qualche giorno dopo, quasi per capriccio, si decise di provare a scenderne il primo pozzetto, tralasciando altre attività già previste.

Già alla base capimmo con che grotta avevamo a che fare, meandro a sinistra (con forte rumore di cascata), ampia risalita a gradoni in mezzo, altro meandro a destra...

Quest'ultimo meandro si biforcava nuovamente dopo pochi metri, proseguiva fino ad una grossa verticale (50m stimati, 49 reali) e scavalcandola si fermava dopo alcune decine di metri in cima ad un altro pozzo (20m stimati, 17 reali). Ci guardavamo increduli ma era tardi e non c'erano altre corde, era forse già intuibile dal primo impatto che ne sarebbero servite tante..

Tornando a casa si decise di dedicare la grotta alla memoria di Marcello Mastroianni, morto in quei giorni, con un nome che ne esaltasse la gioia di vivere: *la Dolce Vita*.

La domenica successiva due nutrite squadre affrontavano le due vie più evidenti che partono dalla base del pozzo iniziale: alcuni risalivano a sinistra mentre altri scendevano a destra. La via ascendente finiva per ripiegare ancora verso il basso, tramite un ampio pozzo di una cinquantina di metri ostruito alla base dai soliti detriti di miniera. La frana, irritata dalla presenza degli intrusi umani, decise di sbiancare i capelli dei temerari tentando rumorosamente di scrollarseli di dosso.

Intanto quello che attualmente è il ramo principale si offriva maestoso alla vista degli altri individui, il

bellissimo P49 nascondeva alla sua base inaspettati gioielli, sotto forma di splendide pisoliti. Anche qui si potevano scegliere diverse alternative di prosecuzione, quella giusta era rappresentata da un saltino seguito da meandro ed un altro saltino. Armato e sceso quest'ultimo si trovò un altro ampio pozzo dalle pareti di roccia inconsistente, problema di non facile soluzione. Con il solito aiuto della fantasia si riuscì ad attrezzare in modo dignitoso il salto, stimato di 15-20 metri totali, seguito a sua volta da un altro saltino arrampicabile con difficoltà e da un nuovo meandro.

Urla: "Non ho più neanche un metro di corda e qui c'è un altro pozzone, avete portato le altre corde?"

"Come? Ancora un pozzone? Mi prendi per il culo?"

"Se non ci credi vieni di qua a vedere, ma portami altra corda, almeno una cinquanta o una sessanta"

"Porco Giuda!.. le altre corde sono rimaste su, sta andando Laura a prenderle"

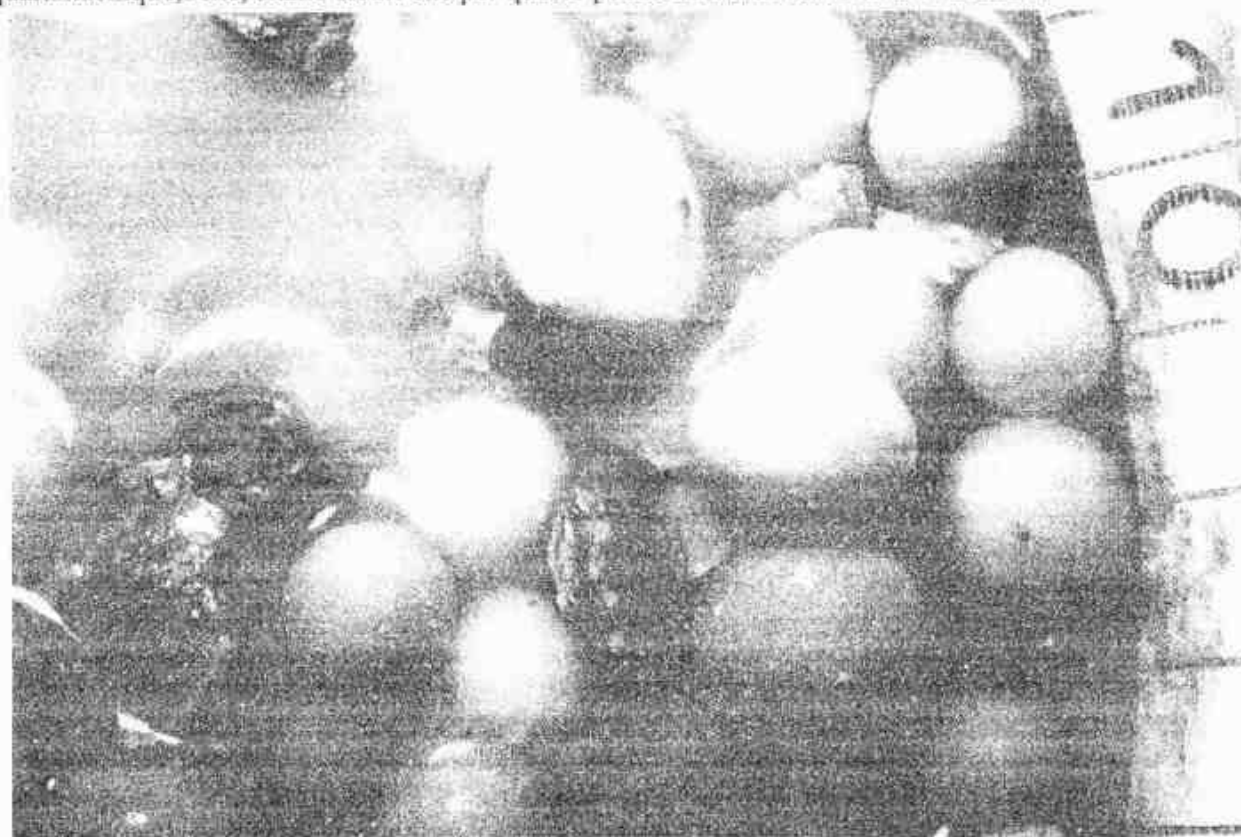
"Che sfiga.. vabbè, intanto metto i fix"

I sassi sfrecciavano verso il basso rimbombando in fondo dopo alcuni secondi di volo libero.

"Forse una sessanta non basterà"

"Purché arrivi in fretta"

Laura è riuscita a rimediare una bella saccona panciuta, dentro ci sono una sessanta e una quarantacinque, bene, siamo sicuri che per questo pozzo abbiamo corde in abbondanza.



La Dolce Vita, pisoliti alla base del P49 - Foto D. Zamboni

Il pozzo è impressionante, scendo in perfetta verticale per una cinquantina di metri e sotto di me non riesco ancora a distinguere il fondo, comunque adesso comincio ad essere contro parete e la sessanta è quasi finita: è meglio frazionare. La batteria del trapano non è d'accordo con quest'ultima proposta, mi concede solo un centimetro di buco e poi chiude bottega, non ho piantaspit con me e non ci sono possibili armi naturali: mi toccherà fare una giunzione di corda.

Continuo a scendere contro parete cercando di evitare eccessivi sfregamenti della corda e man mano mi rendo conto che la mia valutazione del pozzo era sbagliata per difetto, e non di poco.

Quando arrivo con i piedi a terra ormai è rimasto ben poco anche della quarantacinque.. ancora incredulo risalgo la base del pozzo verso il lato apposto per poi ridiscendere uno scivolo di frana.

Mi affaccio perplesso su un nuovo grosso pozzo: il sasso che lascio cadere lo percorre in tre o quattro infiniti secondi di caduta libera, non oso più fare tentativi di calcolo sulla sua profondità.

Stavolta mi vengono seri dubbi sulla possibilità che si tratti di un sogno, ma sono costretto a convincermi che invece è proprio reale il mostro di pietra che mi circonda e che ruggisce con il suo rombo di cascata. La lunga risalita mi dà tempo per fantasticare su cosa diavolo altro aspettarsi più in giù. Non sarà facile farsi credere dagli altri: sarà perché da anni siamo abituati a sudarci le grotte metro per metro.

La parte amara

(di Evon Malixi) - "...C'è un cinquanta da scendere, un venti, una spaccatura a sinistra da dove senti rumore d'acqua, poi c'è una via a destra e.. anche in alto va".

Erano le parole di Giorgio mentre, con enfasi, ci invitava ad esplorare in questa nuova scoperta.

E così, nella domenica del 22 Dicembre '96, ci siamo trovati nuovamente a percorrere gallerie di miniera del M. Arera, dopo F.Zappa e i suoi fondi fangosi...

Eravamo in tanti, ma non li elenco, così non dimentico nessuno.

Il "Pannuz" aveva giusto armato il pozzo iniziale e seguito la via di destra fino ad affacciarsi sul P49: tutto il resto diventava già esplorazione. Era sufficiente dividersi i compiti, con l'imbarazzo della scelta. Scendo il primo P10 e davanti ho già tre vie, mentre gli altri osservano increduli, mi ritrovo già infilata nella spaccatura di sinistra, che prosegue stretta a meandro, ma oltre la quale un rumorone d'acqua fa perdere la testa... non era da queste parti la Nossana? E' bello illudersi, perché aumenta la foga, e così inizio a smazzare.

"Evon, andiamo!"; "Chi è?"; "Evon, andiamo!"; "Dove?"; "Ma come dove?"; "Be', ma qua va.."; "Sì, ma questa grotta va dappertutto, perciò andiamo a sceglierci la via più grossa!".

E' un Pozzo che parla? OK, lascio perdere la spaccatura e seguo il Pozzo.

Il resto del gruppo, nel frattempo, prende la via di destra, e avrà buona sorte, perché ad ogni salto sentivamo urla del tipo: "Va giù!, va giù!".

A noi "tocca" salire e, dopo aver guadagnato qualche metro, ci fermiamo un po' a controllare: dietro ad una frattura intasata da massi sembra che ci sia un pozzo che "suona di enorme"... disostruiamo e passiamo. Ancora qualche metro di dislivello e ci troviamo sul terrazzino di un bel pozzone, nero, con un tonfo da P50...

La roccia è marcia e attrezzare l'armo non è facile ma, in un modo o nell'altro, si trova la soluzione e scendiamo. Dopo 15 metri atterriamo sopra un altro terrazzo, che si affaccia su un altro pozzo due volte più grosso del precedente.. e il buio lo rende un po' troppo fuori dal normale.

Ne scendiamo ancora 28 di metri, per essere accolti da una frana allucinante proveniente da un meandro ascendente (probabilmente è scarico di miniera), che travolge improvvisamente Massimo, "scaricando" per oltre un minuto (lui, poi, dirà che erano almeno cinque!): fortunatamente era ben riparato!

Dopo cinque giorni di panettone e regali natalizi si ritorna nel medesimo posto, per toglierci le curiosità che non ci hanno lasciato dormire a Natale. Max e gli altri rivanno alla frana a tentare un traversone aereo a circa metà del pozzo, Giorgio rileva, io invece ho un conto aperto con la "spaccatura del rumore d'acqua". Punta, mazzetta e... passo: qualche metro stretto e mi ritrovo con la testa nel vuoto, con un pozzo al di sotto e una cascatella che proviene da un ambiente più in alto.. sono sola, e chiamo aiuto.

Il pozzo finisce stretto dopo 20metri, in una giornata dove la cascata diventa stillicidio che, gocciolando nel pavimento, si perde, così come l'illusione che mi ha seguito fin dall'inizio.

La risalita dei Faggi

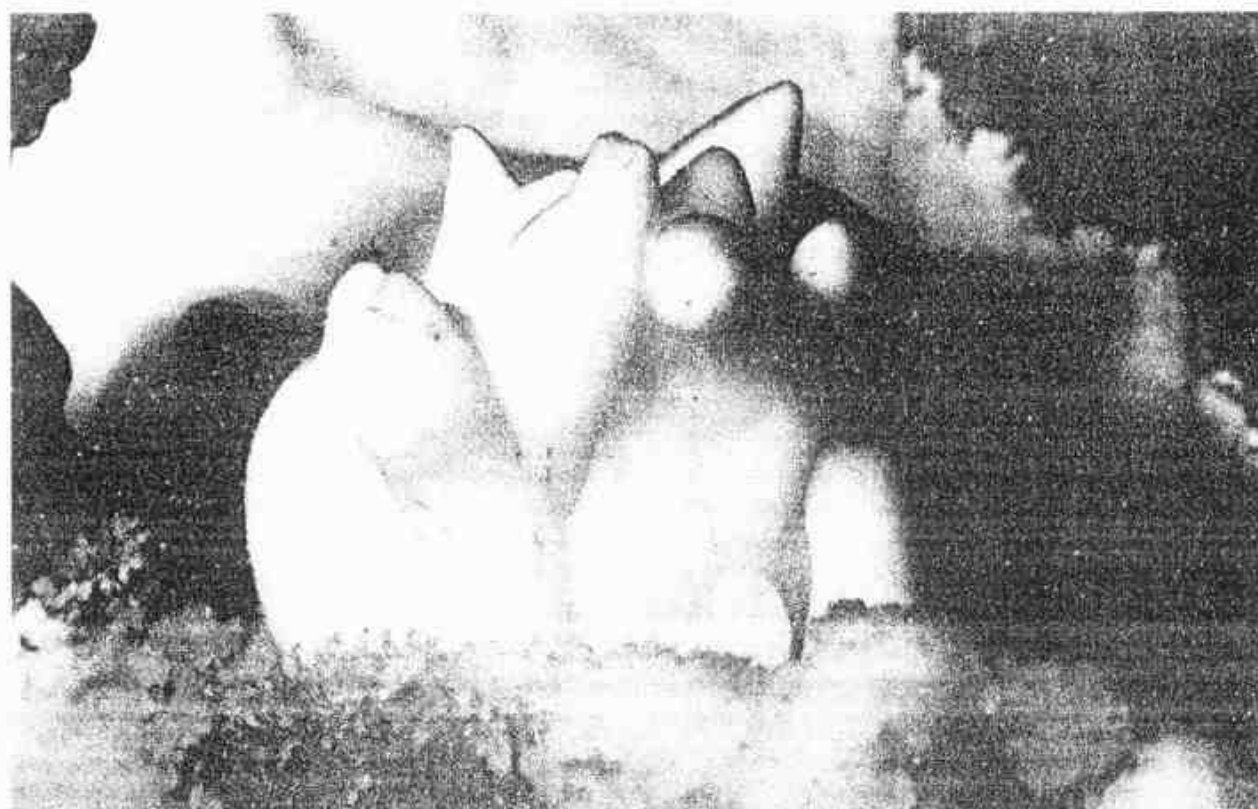
(di G. Pannuzzo) - Sembra quasi normale, anche oggi si va in esplorazione.. adesso forse stiamo cominciando ad abituarci troppo bene. La Dolce Vita ha ancora molto in serbo per noi ed abbiamo deciso che cercheremo di aggiungere un po' di dislivello positivo all'Abisso.

La parte iniziale della risalita è già stata fatta da Beppe e Gianmaria usando sistemi poco ortodossi, però non hanno lasciato armato, bisognerà che anche noi adottiamo le stesse tecniche.

Un vecchio tubo di ferro, molto pesante e lungo parecchi metri serve da improvvisato "palo di risalita", così Simona, risalendo su una corda fissata alla cima del palo, scopre che la fantasia allarga le nostre prospettive in modo inatteso, dandoci molti brividi e qualche soddisfazione.

Purtroppo non si riesce a replicare il trucchetto per superare altri metri, comunque si va su lo stesso, usando una manciata di fix che serviranno anche per prepararci una ragionevole via di ritorno. Il problema più grosso è il rischio dei sassi instabili, la corda nel pozzo sottostante è esattamente a tiro, sfortunatamente è pura utopia riuscire a passare da certi posti senza muovere nulla. La scarsa affidabilità della roccia, dovuta alle antiche cure a base di esplosivo, complica ancora di più le cose, costringendomi a chiodare in posti improbabili.

Alla fine si intravede in alto un imbocco, ancora qualche metro e sono fuori.. l'impazienza mi induce a



Sistema Faggi Est, ramo dei Cactus (FS2) - Foto G. Pannuzzo

staccarmi dalla corda non appena riesco ad entrare nella galleria artificiale. Corro subito a guardare in giro cosa si trova in questo livello. E' bello pensare che gli ultimi esseri umani sono passati di qui parecchi decenni fa, prima che un paio di frane isolassero questo brandello di miniera dal resto del mondo. Vedo le tante cavità naturali sezionate a colpi di dinamite e cerco di immaginare cosa potesse passare per la mente dei minatori che per primi profanavano le interiora della montagna con le loro strane tecniche chirurgiche. Possibile che l'unica loro emozione alla vista delle voragini trovate fosse la gioia per il lavoro risparmiato scaricandovi dentro i detriti di miniera?

L'atmosfera è irreali, mi sembra di essere dentro un sommergibile affondato durante la seconda guerra mondiale, scendo ad un livello inferiore e improvvisamente mi trovo davanti una porta di legno che chiude l'intera sezione della galleria. L'irrazionalità si impadronisce dei miei pensieri, quasi intimorito apro la porta con un calcio immaginando di trovare innanzi a me fantasmi di minatori morti sul lavoro. Non appena abbattuto il diaframma tra me e il mistero capisco che la porta serviva solo da protezione per il successivo pozzo artificiale, che inghiottiva i miei sassi trascinandoli verso una ignota destinazione. Strani scherzi della solitudine.. ma, a proposito.. torno di corsa ad affacciarmi sul pozzo dove mi aspetta Simona, giustamente incazzata come una iena: non avevo fissato nessuna corda in alto e se avessi avuto qualche problema non avrebbe potuto raggiungermi.

Mi sorbisco una meritata cazziata e preparo l'armo fisso che permetterà anche a lei di venire a vedere il tanto fantasticato Livello Faggi.

L'unica grotta che riusciamo a percorrere senza attrezzatura consiste in un grosso camino appoggiato, in buona parte riempito da una frana instabile che ha l'aria di essere relativamente recente; lo risaliamo senza alcun entusiasmo per una trentina di metri e ci fermiamo davanti ad uno stretto passaggio tra massi incastrati. Ci sono diverse altre vie naturali nei dintorni ma bisogna chiodare e il trapano ormai è andato, comunque si è già fatto troppo tardi, torneremo.

Le vie "in Positivo"

(di M. Pozzo) – Durante le vacanze natalizie del '96, la *Dolce Vita* viene esplorata fino a alla profondità di -350 seguendo la via principale. Eventuali rami paralleli non hanno dato risultati migliori.. e la possibilità di scendere sembrerebbe già svanita, alla vista di fondi estremamente fangosi.

Il bestione però era già balzato ai vertici della hit parade delle profondità bergamasche: il *Buco del Castello* fa -422, siamo sotto di 72 metri.. *Dolce Vita* prosegue oltre la quota d'ingresso, e l'Arera pure (mancano quasi 1500 metri alla vetta!).. cosa aspettiamo ad andare su?

Il fatto di poter "raggiungere quel -422, incontrastato da anni, e magari anche superarlo stimolò la voglia di risalire, per seguire quell'aria che, con lenta violenza, fuggiva, costante, verso l'alto.

Il mitico Giorgio, condottiero di questa saga ipogea, ci offrì così su di un piatto d'argento diversi camini da esplorare, situati su un livello superiore di gallerie di miniera, in collegamento naturale con l'abisso. Tutto era quindi possibile.

Il più semplice, *FD1 (camino dell'Alveare)*, è risalito in artificiale per circa 10 metri: un bel camino di almeno tre metri di diametro, con le pareti di roccia marcia. Poi, superato un terrazzino in cui scorre un rivocetto d'acqua, l'ambiente si allarga, continuando a salire, però colmo di enormi massi franati. La progressione si effettua arrampicando e strisciando in una frana non stabile al 100%.

Nonostante la buona corrente d'aria, dopo circa 15-20 metri di dislivello, ci arrestiamo: chi ce lo fa fare di rischiare lassù? Se si muovesse qualcosa potrebbe succedere di tutto!

Tentiamo con una via più pulita, posta nel settore di sinistra, denominata *FSI*.

Il caminone è tosto, almeno trenta metri visibili di parete piena, largo.. e poi va ancora su..

Abbandono i soliti rifiuti organici (cacca), segno ormai intangibile del mio passaggio nelle varie grotte della bergamasca (e non), e parto con Dario ed Evon, rispettivamente "sicura" e "sicura spirituale".

E' un muro di concrezione, bagnato e traditore, ma tiene bene. Pianto fix con un buon ritmo e i due soci rimpiccioliscono sempre più. Il camino però sale ancora. A circa +20 sembra che ci sia uno strano terrazzo (assomiglia di più ad una grondaia di poltiglia) ma, pochi metri prima, mi vola giù la batteria del trapano, frantumandosi in mille pezzi e sfiorando Evon per "quasi zero" centimetri... credo mi sia venuto un attacco di diarrea: avevo il delta aperto!

Il terrazzino fa paura ma lo raggiungo. La risalita poi continuerà e, con la partecipazione di altri pazzi, si fa buon gioco di squadra. Si arriva così a toccare la sommità di due vie, tra cui una particolarmente concrezionata (*sala della Medusa*), che si fermano all'incirca a +45 e che, al momento, non concedono di più (si dovrebbe intervenire con mandrie di bovini, perché comunque l'aria sale inesorabile).

Peccato, la vetta (o il fondo?) rimane lì, inviolata, e l'inseguimento di una chimera continua.. ma l'esplorazione di questo fantastico abisso è andata avanti: è questo il fatto più importante. La *Dolce Vita* non si ferma sicuramente qua: le vie in positivo sono appena cominciate..

Rilevatori - M. Battaglia; A. Bertolini; S. Carnati; R. Facheris; G. Ferrari; M. Gerosa; E. Malixi; C. Meles; G. Murnigotti; N. Nani; P. Oberti; R. Opreni; G. Pannuzzo; L. Pedersoli; G.M. Pesenti; C. Piccioli; M. Pozzo; M. Rabaglio; F. Tomasoni; T. Zambelli; D. Zamboni.
(G.S.B. le Nottole-S.C.Orobico Cai BG)

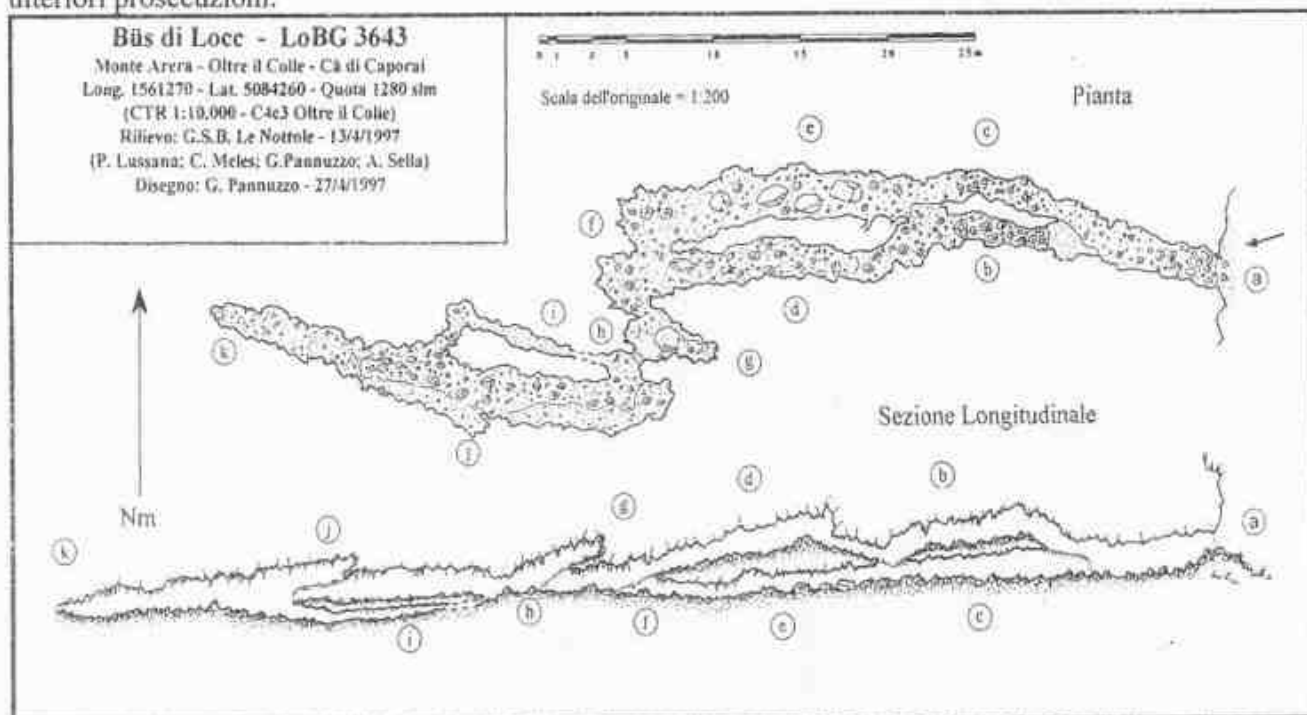
Dati Catastali - Numero: LoBG 3833 - Comune: Oltre il Colle; Località: Miniere Plassa;
Quota: 1190 slm; Longitudine: 02° 39' 02"/1562180; Latitudine: 45° 54' 41"/5084620
(ingresso minerario) - Sviluppo reale: >800 m; Dislivello: -340 m / +52m.

Büs di Locc LoBG 3643

(di G. Pannuzzo) - Il Büs di Locc era stato esplorato a suo tempo dai soliti sanpellegrinesi, il relativo rilievo, se eseguito, non risulta mai essere stato consegnato al catasto. La grotta ci era stata segnalata dal nostro amico Basilio, che ci raccontava di avere forzato una strettoia guadagnando qualche decina di metri di sviluppo.

Sembra che siano state asportate diverse concrezioni dalla cavità, accessibile a chiunque poiché priva di pozzi o altri seri ostacoli. Un'indagine tra i locali ci ha permesso di comprendere l'origine del nome: la parola "locc" non è altro che la traduzione letterale del termine italiano "lotti", inteso come appezzamenti di terreno boscato; la località dove si apre la grotta viene chiamata appunto "i Locc".

Abbiamo provveduto a (ri)topografare tutto e ad appurare che effettivamente non esistono possibilità di ulteriori prosecuzioni.



Rilevatori - P. Lussana; C. Meles; G. Pannuzzo; A. Sella. (G.S.B. le Nottole)

Dati Catastali - Numero: LoBG 3643 - Comune: Oltre il Colle; Località: Cà di Caporai;
Quota: 1280 slm; Longitudine: 02° 39' 44,7"/1561270; Latitudine: 45° 54' 30,1"/5084260
Sviluppo reale: 96 m; Dislivello: -3,5 m / +2,5 m.

- Bibliografia -

- Jadoul F., Pozzi R., Pestrin S., 1985. *La sorgente Nossana: inquadramento geologico e idrogeologico (Val Seriana, Prealpi Bergamasche)*. Riv. Mus. Sc. Nat. BG, vol. 9.
- Rodeghiero F., Vailati G., 1978. *Nuove osservazioni sull'assetto geologico-strutturale del settore centrale del distretto piombo-zincifero di Gorno (Alpi Bergamasche)*. Ind. Min., sett. - ott.
- Assereto R., Jadoul F., Omenetto P., 1977. *Stratigrafia e metallogenese del settore occidentale del distretto a Pb-Zn, fluorite e barite di Gorno (Alpi Bergamasche)*. Riv. Ital. Paleont., v. 83, n. 3.
- Assereto R., Casati P., 1965. *Revisione della stratigrafia permo-triassica della Val Camonica meridionale (Lombardia)*. Riv. Ital. Paleont., V. 71, n. 4.
- Rodeghiero F., Ravagnani D., 1994. *Minerali metallici ed industriali*. in: AA.VV. *Storia economica e sociale di Bergamo, v. 1: I caratteri originali della Bergamasca*.
- R. Guerra - M. Tizzoni - G. Zaro, "Miniere & lattine, realtà di una storia mineraria lombarda", 1992;
- P. Aresi, "Si possono salvare le miniere?", annuario del CAI Bergamo, 1994.

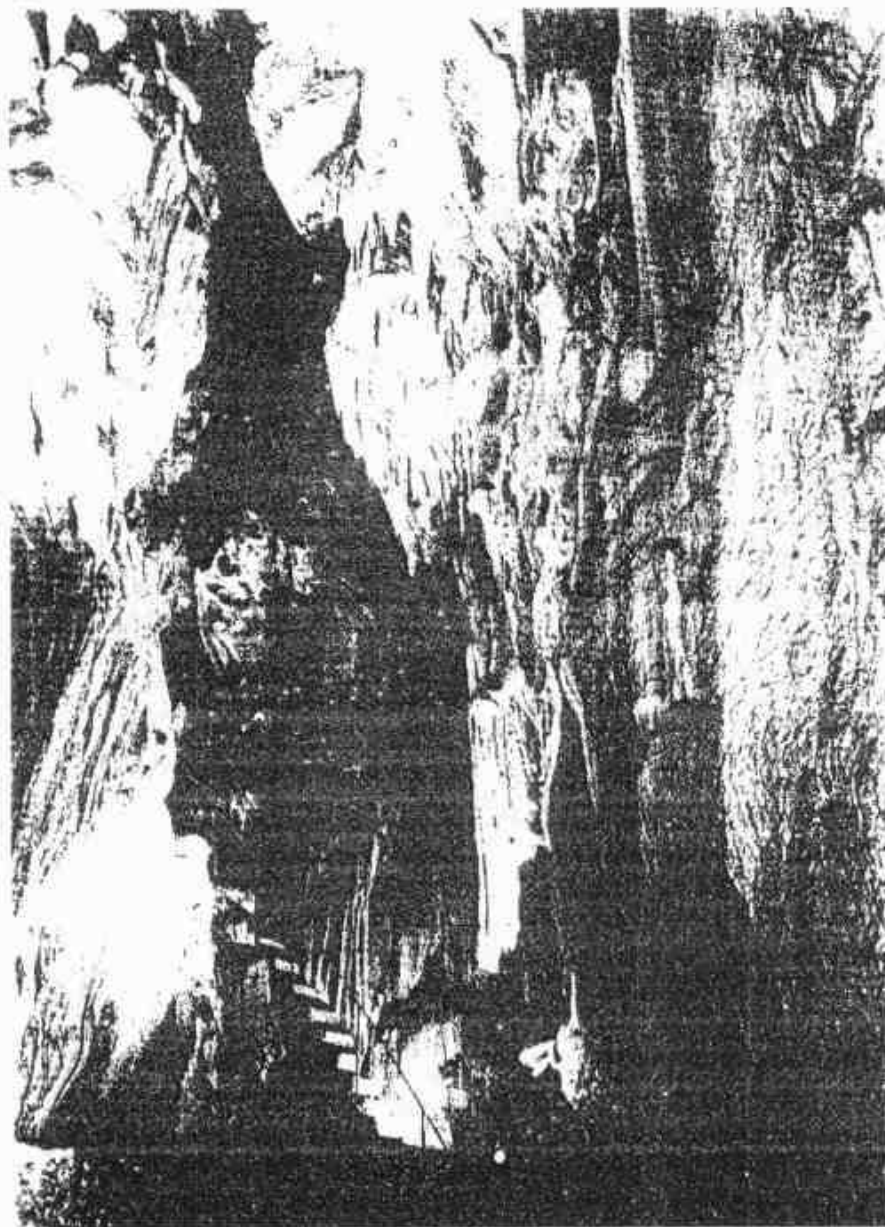
Grotte delle Meraviglie LoBG 1050 e LoBG 3696

Approvato il piano di valorizzazione e di rilancio.

(di N. Basezzi) - Con delibera approvata in data 30 luglio 1997, la Comunità Montana Valle Brembana ha approvato un progetto di valorizzazione e di rilancio delle "Grotte delle Meraviglie", situate nel comune

di Zogno. La decisione della Comunità Montana consentirà di riaprire al pubblico, dopo gli interventi programmati, una delle prime grotte turistiche d'Italia, che già negli anni trenta richiamava numerosi visitatori provenienti dai luoghi più diversi.

Il complesso carsico, oggi proprietà delle Nottole, costituisce un bene di interesse ambientale e turistico importante anche sotto il profilo culturale, per la comprensione delle vicende geologiche legate alla formazione della cavità e per i fenomeni carsici che vi sono riccamente rappresentati. Si recupera in questo modo un valore che già in passato ha costituito una notevole attrattiva per la valle Brembana riallacciando i fili di una gloriosa vicenda esplorativa, pressoché pionieristica, con una tradizione didattico-culturale la cui esigenza è ancora viva tutt'oggi come dimostrano le richieste di visite guidate da parte di numerose scolaresche provenienti da ogni parte. Gli



interventi programmati dalla Comunità Montana sono i seguenti:

- 1) Messa in sicurezza del versante soprastante l'accesso alle grotte.
- 2) Sistemazione del sentiero di accesso alle grotte mediante ripristino dei muretti, rifacimento della pavimentazione in battuto di cemento con superficie antiscivolo, antigeliva e adeguamento delle barriere di protezione.
- 3) Sistemazione dell'immobile adibito a biglietteria e servizio deposito.
- 4) Adeguamento dell'impianto elettrico alle normative vigenti.
- 5) Sistemazione della pavimentazione della galleria, relativo corrimano, scaletta e protezioni sugli affacci delle cavità della grotta.

Grazie alla Comunità montana per essersi fatta carico di una iniziativa che non potrà che tornare a vantaggio della valle e... arriverci all'inizio dei lavori.

A corredo dell'interessante notizia sui lavori previsti presentiamo una scheda sulle grotte, compilata da Nevio Basezzi e Luca Dell'Olio, pubblicata su Orobic del maggio 1992.

Notizie Generali - Il Complesso delle Grotte delle Meraviglie si apre entro il bancone calcareo di color grigio chiaro che sovrasta la provinciale della valle Brembana in prossimità della galleria di Zogno. La formazione geologica è quella denominata "Calcere di Zù", ricca di coralli, del Retico inferiore. Il complesso ha due accessi. Quello superiore è costituito da una stretta apertura (Büs de la Marta) situata in località Ravagni, che consente la discesa lungo una serie di pozzi verticali, con un dislivello complessivo di 60 metri circa. L'ingresso inferiore, ubicato nel parco sovrastante la provinciale, offre in alternativa una comoda via di accesso alle grotte, lungo una galleria artificiale scavata nella roccia, lunga 73 metri, con andamento sinuoso e in leggera salita fino a raggiungere la grotta più interna. Il complesso delle Grotte delle Meraviglie, pur nella sua modesta estensione, presenta spunti di notevole interesse sia per la comprensione delle vicende geologiche legate alla formazione della cavità sia per i fenomeni carsici che vi sono riccamente rappresentati. Le grotte devono la loro fama alla generosità e alla tenacia di Ermenegildo Zanchi del Gruppo Grotte San Pellegrino che ne fece una delle prime grotte turistiche d'Italia nel 1939.

Cenni descrittivi - Percorrendo la galleria artificiale che consente di raggiungere comodamente le grotte, il visitatore incontra salendo, sulla destra, una prima diramazione. Si tratta di una cavità naturale ("grotta sud delle Meraviglie") costituita da una galleria orizzontale, nella quale confluiscono dall'alto altre gallerie, di antica formazione, irregolarmente circolari e da una saletta terminale di forma circolare. Proseguendo lungo la galleria artificiale si raggiunge il complesso del "Labirinto", la zona più spettacolare della grotta vera e propria (Büs de la Marta). In questo settore sono conservate poche tracce delle antiche gallerie circolari ed è ben visibile in alto la grande frattura principale che ha dato origine alla cavità.

Questa si sviluppa prevalentemente in una sala di ampie dimensioni e dalla volta altissima, riccamente decorata con le più svariate decorazioni calcaree. Stalagmiti di varie forme e dimensioni vanno a incontrare le stalattiti, costruendo così una serie interessante di colonne. Le pareti sono riccamente decorate da funghi e le sporgenze sono ornate da drappeggie da esili stalattiti bianche molto attive. Il contesto ricco di fascino e debitamente illuminato, rende la visita stimolante e piacevole.

Storia esplorativa - Furono esplorate per la prima volta dal Gruppo Grotte San Pellegrino nel 1932. Gli speleologi, sotto la guida di Ermenegildo Zanchi, si salarono attraverso la stretta apertura del "Büs de la Marta". La discesa, superando un dislivello di circa 60 metri, consentì di valutare l'ampiezza e la ricchezza del complesso carsico sottostante. Dal 1932 al 1939 lo Zanchi e i suoi collaboratori completarono l'esplorazione della grotta e la resero agibile ai visitatori costruendo la galleria di accesso a valle, che fu ultimata nel 1939.

La vita turistica delle grotte delle Meraviglie durò circa 30 anni e si concluse con la scomparsa dello Zanchi, che ne fu l'animatore, nel 1969.

Nel 1983 le grotte vengono riaperte per iniziativa del Gruppo Speleologico Bergamasco "le Nottole" con l'intenzione di utilizzarle soprattutto per fini didattici. La riapertura è stata possibile grazie alla sensibilità della Signora Luisa Zanchi Palmieri, figlia di Ermenegildo Zanchi, che pose fine in tal modo alle condizioni di degrado in cui la grotta si trovava.

Tra i numerosi scritti sull'argomento citeremo il primo apparso in "Le Grotte d'Italia" (Postumia 1932) a firma di S. Frassoni e E. Zanchi, e il più recente di R. Zambelli, "le grotte delle Meraviglie (Lo 1050 e Lo 3696): origine ed evoluzione", in Atti del XI Convegno di Speleologia Lombarda - Bergamo 1984.

Dati catastali - N° LoBG 1050; comune: Zogno; Località: Ravagni; Quota ingresso superiore: m 450 slm; Sviluppo reale: m 62 (+ m73 di galleria artificiale); dislivello: m 60.

Fessure: che passione!

Prefazione - Il seguente articolo fu pubblicato a suo tempo sul N° 2 del "Nottolario" (Marzo-Aprile 1989), distribuito con tirature da comunicato condominiale. Fatte le debite proporzioni lo si può considerare quasi un piccolo trattato sull'argomento, meritorio quindi, a parere della redazione, di una diffusione un po' più ampia, d'altronde si tratta di tecniche eternamente attuali: in questo campo le mode e le rivoluzioni tecnologiche sono del tutto irrilevanti.

(di A. Fancellu) - Questo lavoro, pur non pretendendo di essere completo, vuol dare un piccolo contributo alla didattica della scuola di speleologia e qualche piccolo suggerimento a chi avrà voglia di leggerlo.

L'impressione ricavata da vari anni di attività, sia come speleologo, sia come istruttore, e dalla conoscenza e confronto con altri speleo di vari gruppi, è che la fessura (quella stretta strappa-tute) sia spesso un tributo, un pedaggio inevitabile da pagare alla Grotta per poter proseguire, per poter vedere cosa c'è al di là di quelle pareti di roccia così vicine tra loro. Una serie di movimenti da affrontare a denti stretti, magari bestemmiando, che ci fanno perdere tempo e sprecare un sacco di energie.

Si sa che l'attività fisica ipogea non è certo un momento di tutto riposo, ma sicuramente in grotta la fase più faticosa di tutta la progressione è il superamento della fessura o della strettoia o del meandro impegnativo.

Ed in questa "fatica" gioca, secondo me, un ruolo fondamentale anche la componente psicologica. Vale a dire che il neofita, ma spesso anche lo speleo esperto, non sono preparati a sufficienza per affrontare la fessura o il passaggio stretto. Eppure le grotte sono piene di strettoie!

Durante un corso di 1° livello, generalmente, si fa un gran parlare di tecniche di discesa, tecniche di risalita, frazionamenti, passaggi in traverso; però quasi mai si sente parlare di "tecnica di strisciamento" o di accorgimenti per superare le strettoie.

Chiunque abbia fatto speleologia ad un livello un po' più che turistico si sarà trovato di fronte ad un meandro stretto ed avrà dovuto fare i conti con la bombola che si incastra o con il croll che non passa e gli preme proprio contro la bocca dello stomaco o con il sacchetto personale che si impiglia e non ne vuol sapere di venirci dietro.

Per non parlare del tubo che collega la bombola al fotoforo sul casco!

E' comunque molto difficile parlare di tecnica in senso assoluto per il superamento delle strettoie.

Così come ogni armo di pozzo non è uguale ad un altro, ancor più è vero che ogni strettoia ha delle caratteristiche che la rendono diversa da tutte le altre.

Vorrei comunque tentare di puntualizzare alcuni concetti fondamentali, che è necessario tenere sempre presenti, per affrontare nel migliore modo un passaggio stretto.

Consideriamo per primi i cunicoli bassi che si aprono a livello del pavimento della grotta o a mezza altezza, ma che, comunque, ci obbligano a strisciare.

Si affrontano quasi sempre "di testa" e, cosa fondamentale, con le braccia in avanti. E' intuitivo che lasciare le braccia aderenti al corpo in un ambiente così stretto vuol dire non poterle più usare per tirarsi. Generalmente è abbastanza agevole spingersi con i piedi e le gambe (parliamo di condotte forzate molto basse, tipo "Lo Smilzo" all'Alpe Madrona o il ramo laterale alla grotta Europa di Bedulita).

Il pavimento può essere liscio, ed in questo caso avremo meno problemi di scivolamento, ma può spesso presentarsi frantumato o variamente concrezionato e questo secondo caso faciliterà di molto gli incastrati dei vari oggetti che ci portiamo addosso.

Naturalmente quando la strettoia da affrontare si presentasse veramente stretta è gioco forza levarsi di dosso tutto ciò che può ostacolare la nostra progressione, quindi imbracco, beauty, discensore, croll, otto, ed ogni altro **gingillo pendente**.

Quanto abbiamo appena detto vale per ogni tipo di passaggio stretto.

Un discorso particolare va fatto per il casco con annessa bombola e tubo di collegamento. Capita spesso di dover passare senza casco: i rischi a cui si va incontro (è evidente) sono le craniate mostruose contro la roccia che ancora oggi ha dimostrato di essere più dura della testa di qualsiasi speleologo!

E' peraltro vero che senza casco si ha una visione più libera dello spazio che ci circonda ed una migliore

valutazione delle distanze fra testa e roccia.

In ogni caso, quando si procede casco in mano, dovremo sempre portarlo davanti a noi, in modo da poter illuminare il percorso.

La bombola, salvo casi limite, si porta appesa in cintura o alla tracolla di fettuccia, ed in questo secondo caso sarà più facile da spostare, avendo una maggiore mobilità, quando ce la ritroveremo dolorosamente contro il fianco o sotto lo stomaco o sulla schiena.

Il tubo che collega il gruppo luce sul casco alla bombola deve avere una lunghezza sufficiente per consentirci di spingere il casco davanti a noi, quindi sono da evitare tubi tagliati a misura della nostra posizione eretta. Sono troppo corti!

Da preferirsi inoltre tubi morbidi e flessibili ben dimensionati rispetto al diametro di "uscita" della bombola e dell'ingresso del fotoforo, e che quindi non necessitano di fascette metalliche, questo perché può essere necessario sfilare il tubo dall'innesto.

Altro particolare: in fessura (ma non solo... N.d.R.) è bene che l'elettrico sia perfettamente efficiente, in quanto la luce acetilenica si spegne con una certa facilità in conseguenza dei colpi che la bombola prende o del fango, nel quale molto facilmente andremo a ficcare l'ugello spingendo avanti il casco.

Altro caso di fronte al quale spesso ci si trova sono le fessure verticali.

Le strettoie di questo tipo hanno una tipologia veramente infinita, quindi descriverle tutte è impossibile; mi limiterò ad alcuni tipi fondamentali.

Fessura verticale alta: si procede in posizione eretta di taglio, cioè con una spalla più avanti dell'altra mantenendo il busto parallelo alla parete di roccia.

E' opportuno avere bombola e sacchetto personale dietro di noi e non davanti. Il croll da particolarmente fastidio, quindi toglierlo *prima* di affrontare la fessura.

Può essere necessario procedere in opposizione perché sotto di noi scorre l'acqua (fessura attiva, vedi il fondo nella Grotta di Val d'Adda) e quindi è necessario usare tutte le parti del nostro corpo: piedi, spalle, schiena, fianchi, ginocchia, gomiti, mani, ecc.

Ricordiamoci, inoltre, che la cassa toracica con una buona espirazione riduce notevolmente il proprio volume e questa manovra ci può aiutare a superare restringimenti brevi della fessura.

Fessura verticale bassa ad andamento orizzontale: è necessario sdraiarsi e mantenersi di fianco. Le braccia, come al solito avanti, avranno due funzioni diverse: il braccio verso il basso della fessura servirà come puntello e appoggio, mentre quello verso l'alto cercherà appigli per tirare. Il tutto coadiuvato dalle gambe che avranno all'incirca la stessa funzione delle braccia.

Fessura verticale discendente: è la fessura che punta verso il basso e spesso si preferisce affrontarla di piedi (fessura verso il fondo e nel ramo superiore all'Abisso Bonomi). In esplorazione, prevedendo la possibilità di trovare il vuoto di un successivo pozzo è bene procedere assicurati con una corda manovrata manovrata dal compagno a monte della fessura stessa. La progressione è quasi alla cieca e quindi dovranno essere i piedi a fare da radar, mentre useremo braccia e mani per sostenere il peso del corpo aiutandoci con la schiena, il torace e il bacino. L'attrezzatura addosso deve essere il minimo indispensabile.

Passaggio sifonante breve: è generalmente formato da un avvallamento del pavimento sul quale si abbassa una lama di roccia o di concrezione ed ha il maledetto vizio di formare quanto meno una pozza d'acqua se non un laghetto. Se è pieno conviene tentare lo svuotamento. Non è comunque da affrontare, nel caso se ne ignori la lunghezza, quando il tempo minaccia pioggia. Potremmo avere brutte sorprese al ritorno! Un passaggio simile (e famoso!) esiste alla Niccolina a Pian del Tivano, ed il modo migliore e più rapido per affrontarlo è sdraiarsi con la schiena a terra ed entrare di testa, braccia avanti, spingendosi con i piedi e tirandosi con le braccia.

Sifone lungo: potrebbe essere anche MOLTO LUNGO!, quindi a maggior ragione prudenza prima di superarlo, cioè MAI con cattivo tempo. E' spesso basso e si affronta strisciando pancia a terra.

Meandro: penso possa essere considerato la *summa* di tutto ciò di cui sopra in quanto, per la propria complessità, irregolarità ed imprevedibilità, può presentare tutti i casi sopra descritti più, eventualmente, molti altri ancora. Non essendoci un limite alla fantasia creativa dell'acqua, non può parimenti esistere limite alle forme della roccia entro la quale amiamo calarci. Del resto, chi ama veramente la speleologia ama anche tutto ciò di cui ho parlato fino ad ora.

Un ulteriore problema tecnico che si presenta nel superamento dei passaggi stretti è dato dal trasporto del materiale, cioè le nostre amate **Sacche!**

Ci fanno faticare tanto quanto per spostare noi stessi quindi, nei casi critici, conviene passarselo l'un con l'altro. A volte si possono trascinare attaccate alla cintura, o possono essere spinte davanti a noi mentre strisciamo, certo è che gli spillacci fanno volentieri l'amore con tutti gli appigli che trovano strada facendo.

Un'altra cosa da non trascurare è la perdita di liquidi: in strettoia si suda molto più che in ogni altro momento della progressione. E' importante quindi avere nel sacchetto personale qualcosa da bere, meglio se una soluzione salina, perché ciò che va reintegrato principalmente sono i sali che si perdono con la sudorazione.

Ricordiamoci sempre che la fame può essere sopportata senza particolari conseguenze, mentre la disidratazione porta abbastanza rapidamente alla spossatezza o a patologie più gravi. In ogni caso, bere in grotta, è una regola che vale sempre.

Ho parlato all'inizio di componenti psicologica come fattore condizionante per il comportamento dello speleologo in strettoia. Più volte, infatti, mi è capitato di incontrare persone che non hanno nessun problema a scendere un pozzo da 200 metri, ma che sono a disagio di fronte ai passaggi stretti.

Forse ci vorrebbe proprio uno psicologo per parlare di questo. Personalmente posso dire che c'è meno rischio in fessura che in tante altre situazioni e che l'unico neo è che si fatica un po' di più.

La presenza di un compagno ben affiatato ci garantirà contro i rischi "da incastro", e comunque l'onore e l'onere di passare per primo andrà sempre al più esperto o a chi meglio conosce la strettoia.

Inoltre c'è da dire che per aiutare un compagno bisogna essere al di là della fessura, perché se gli saremo alle spalle non potremo fare nulla.

Ultimi consigli: prima di infilarvi cercate di guardare con attenzione come è conformata la roccia in modo da scegliere la posizione migliore d'attacco. Ad esempio, se la fessura piega a destra e dovete strisciare su un fianco, mantenete la schiena verso sinistra onde evitare, in caso contrario, uno spiacevole inarcamento opposto al normale piegamento che può eseguire il vostro corpo!

Una volta dentro è importante concentrarsi sui movimenti che si eseguono, cercando di sentire la roccia con tutto il corpo per scegliere i punti giusti dove passare. A volte pochi centimetri più su o più a destra possono essere determinanti.

Evitare i movimenti bruschi, mantenere la calma e muoversi lentamente serve inoltre a risparmiare energia e a creare meno condensa, che in alcuni casi può essere fastidiosa.

Se vi sentite stanchi fermatevi un attimo e riposate respirando profondamente e lentamente, e non preoccupatevi, tanto quella roccia è lì da millenni e non vi cadrà certo addosso!

In fondo la strettoia è il momento più intimo che abbiamo con la grotta.. lasciamoci amare!.. Buon divertimento e buone fessure a tutti.

Curiosità

(di G. Pannuzzo) - I creativi della pubblicità televisiva hanno deciso che le massae italiane sono finalmente in grado di comprendere la differenza tra calcare e dolomia: alle casalinghe disperate per i costi di riparazione della resistenza ricoperta di concrezione viene spiegato durante lo spot del prodotto per lavatrici chiamato "Calfort" che i prodotti concorrenti sono inefficaci contro il "calcare di magnesio" (sic).

Questa è la prova ultima e definitiva che tutti coloro che consideravano le dolomie poco carsificabili sono stati irreversibilmente sconfitti dalla storia ed oggi (triste destino) vengono derisi ed umiliati anche dai più squallidi rappresentanti della sottocultura consumistica.

Cavità Artificiali: Convento di Bariano

Vi presentiamo la piccola storia di un passaggio "segreto" e la casuale scoperta di un mosaico.



Tutta la ricerca si è svolta nel paese di BARIANO che fu costruito su "basi romane".

La zona di nostro interesse è stata ed è tuttora un ex convento costruito intorno al 1300 e continuamente modificato e rivisto fino al 1600.

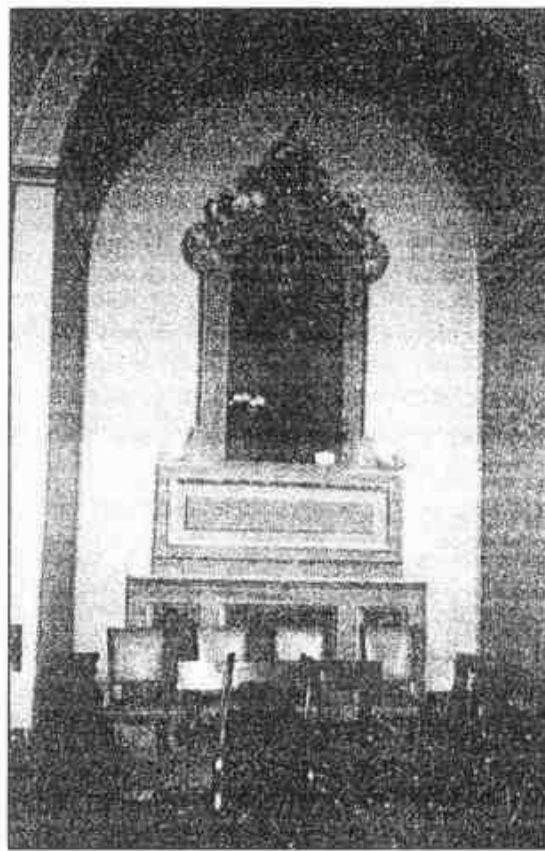
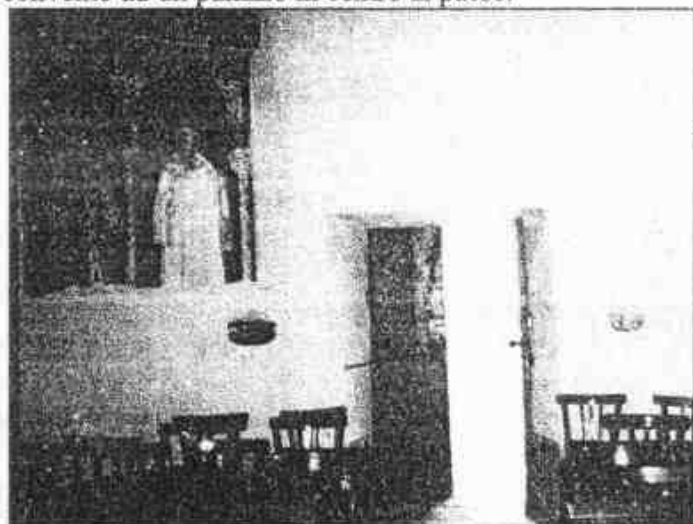
Il complesso comprendeva una chiesa che con la II guerra mondiale è stata praticamente abbattuta. Successivamente il convento ha assunto diverse funzioni. Adibita al culto religioso è rimasta solamente una piccola chiesetta che, una volta, era sagrestia della chiesa grande.

Attualmente è di proprietà della Curia mentre il convento è proprietà di privati.

I muri al suo interno si presentano spogli

a causa della copertura effettuata con la calce negli anni della peste e successive mani di tempera per abbellirli. Ciò nonostante è sicuramente ricca di affreschi, essendone venuti alla luce due durante i lavori per la realizzazione dell'impianto di illuminazione. E' pure ricca di statue pagane.

Le nostre ricerche sono partite proprio da questa chiesetta, dove si dice ci sia un passaggio segreto che collega il convento ad un palazzo in centro al paese.



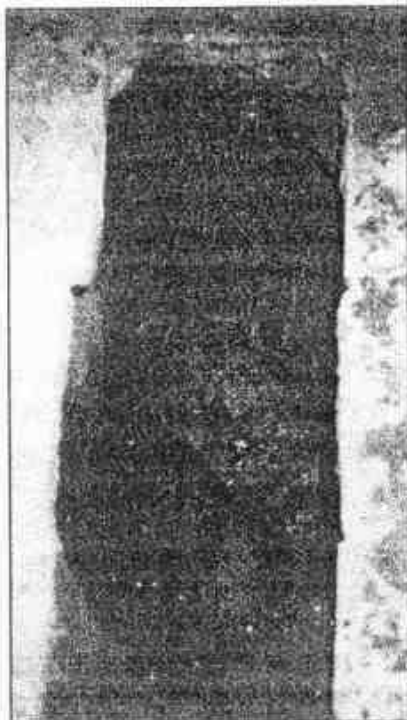
Documentandoci e parlando con diverse persone di una certa età, abbiamo avuto molte assicurazioni sull'esistenza di questo passaggio segreto: nei loro racconti ci hanno detto che, 60/70 anni fa, alcune persone tentarono di percorrerlo e, non avendo mezzi adatti, non poterono percorrerlo se non in minima parte.

Successivamente, visto che questo passaggio divenne regno dei topi e di esalazioni

maleodoranti, venne completamente chiuso.

Purtroppo nessuno ha saputo dirci con esattezza la posizione del presunto ingresso anzi c'erano opinioni diverse in merito.

Così abbiamo raccolto tutti i diversi pareri ed indicazioni.



Al momento di partire con gli scavi, abbiamo cominciato a valutare i diversi punti indicatici come validi.

In particolare ci ha colpiti una piastrella di cotto, a forma triangolare, che esulava completamente dal resto del pavimento della sagrestia. Fatte alcune rilevazioni sulle dimensioni dei muri e sul forte grado di umidità degli stessi, dopo la prima fotografia di rito, abbiamo iniziato a levare tre piastrelle ed a rimuovere la terra. Ci siamo accorti subito che la terra, piena di detriti, era sicuramente di riporto e utilizzata quindi per riempire o coprire qualcosa..

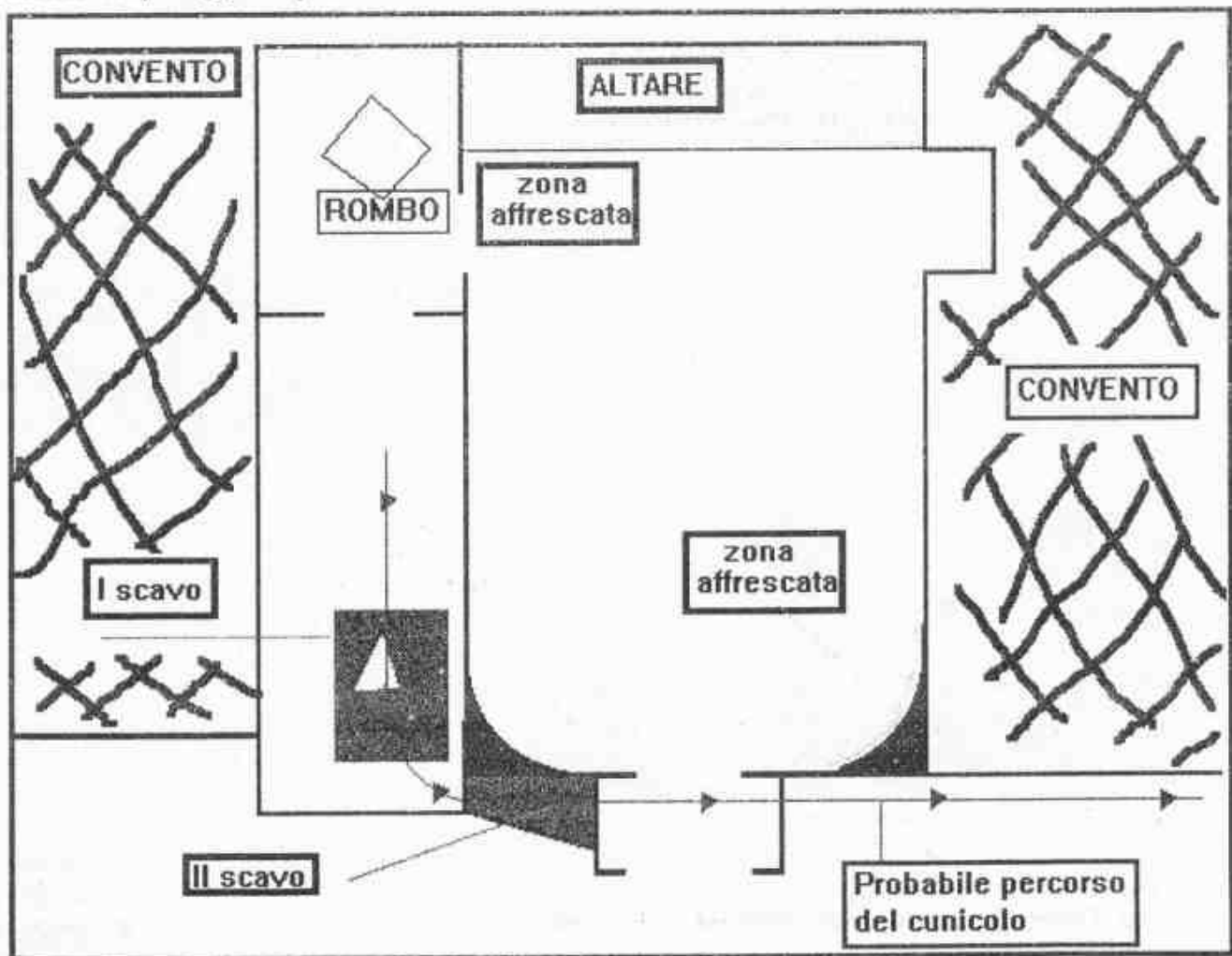
Scesi per 60/70 cm e non avendo trovato nulla di particolare che ci spingesse a proseguire negli scavi, abbiamo ricoperto il tutto e risistemato le piastrelle.

Usciti all'esterno abbiamo effettuato il secondo tentativo: abbiamo levato parte del copertura di cemento che ricopre un rialzo al fianco sinistro dell'entrata, proprio in linea con lo scavo interno appena abbandonato ed il punto di un campo (distante 50/60 m), dove durante le irrigazioni dei campi, l'acqua, anche se abbondante, scompare velocemente sottoterra.

Levato il cemento, abbiamo trovato uno strato di mattoni rossi. Per non rovinarlo, ci siamo fermati.

Ci siamo presi allora una pausa di riflessione. Ricollegando le varie

dicerie e i nostri primi scavi con i primi tre punti da collegare, abbiamo cercato di delineare un primo tracciato del passaggio in questo modo:



Successivamente, rafforzati da questa idea, abbiamo ripreso gli scavi all'interno della chiesa, ma senza grandi risultati, a parte alcuni frammenti di dipinti e mosaici, che confermavano maggiormente la nostra convinzione che tutto il materiale sottostante fosse di riporto.

Più tardi, un po' sconsigliati dal fatto che il primo ed il secondo scavo non avessero dato risultati, abbiamo cominciato a girare per la chiesa, alla ricerca di qualcosa di nuovo.

E quel qualcosa è stata un'altra piastrella di forma romboidale, sempre nel corridoio a fianco dell'altare, che sembrava fare a pugni con le altre attorno ed anche più bassa rispetto alle altre.

Abbiamo così sollevato altre tre piastrelle e con la cazzuola, siamo scesi fino a 60 cm di profondità e lì abbiamo trovato un muretto costruito con mattoni rossi di dimensioni 20x30 cm, distante 40 cm dal muro della chiesa e parallelo ad esso.

Pensando che potesse essere uno dei due muri di ingresso al cunicolo, sui quali poggiasse una volta, ora sfondata, abbiamo continuato a scavare, raggiungendo la profondità di 82/84 cm.

A quel punto è venuta alla luce una pietra molto levigata di color ocra, che dava l'impressione di essere molto ampia. Purtroppo, vista l'impossibilità di continuare ad allargare lo scavo lo abbiamo ricoperto risistemando il pavimento.

Nelle giornate successive abbiamo, come era già avvenuto, aperto 2 ossari, pensando potessero essere collegati con il passaggio. Purtroppo abbiamo potuto solamente valutare che le tombe sono state probabilmente costruite, come la chiesa, su antiche tombe e vecchie fondamenta.

Visti i molti tentativi falliti, abbiamo allora deciso di sondare tutto il pavimento, martellandolo delicatamente, alla ricerca di parti che suonassero vuote.

Dopo svariate prove, siamo arrivati al pavimento dell'altare e, proprio lì, abbiamo fatto la scoperta più interessante delle nostre ricerche.

Il pavimento suonava vuoto in maniera molto marcata e così abbiamo sollevato un paio di piastrelle.

Sotto le piastrelle e lo strato di cemento a loro attaccato, un lieve strato di terra.

Spazzolata via la terra, ai nostri occhi si presentò una piccola parte di un mosaico ancora intatto.



A questo punto, vista l'importanza della scoperta, abbiamo ampliato lo scavo del pavimento, arrivando a scoprire circa metà dell'area dell'altare.

Il mosaico si è rivelato ben conservato ed esteso.

A quel punto, abbiamo richiesto un intervento del GSB le Nottole, con il maggior numero di

associati possibili. E' ripartito così nuovamente lo scavo sotto la piastrella a ROMBO, la sistemazione degli scavi inutilizzati e delle coperture degli ossari.

In una giornata abbiamo quindi:

- definito le dimensioni reali del mosaico e i probabili punti di proseguimento (ad esempio sotto l'altare)
- rilevato e fotografato il mosaico stesso
- riaperto e ampliato l'altro scavo, rivelando nella sua quasi completezza una probabile tomba romana.

A questo punto, tramite il parroco di Bariano che ci ha autorizzato in tutto quello che abbiamo fatto, sono

state avvertite le Belle Arti alle quali lasciamo la supervisione e la direzione di eventuali altri scavi e valorizzazione di quelli da noi effettuati.

Notizia dell'ultima ora:

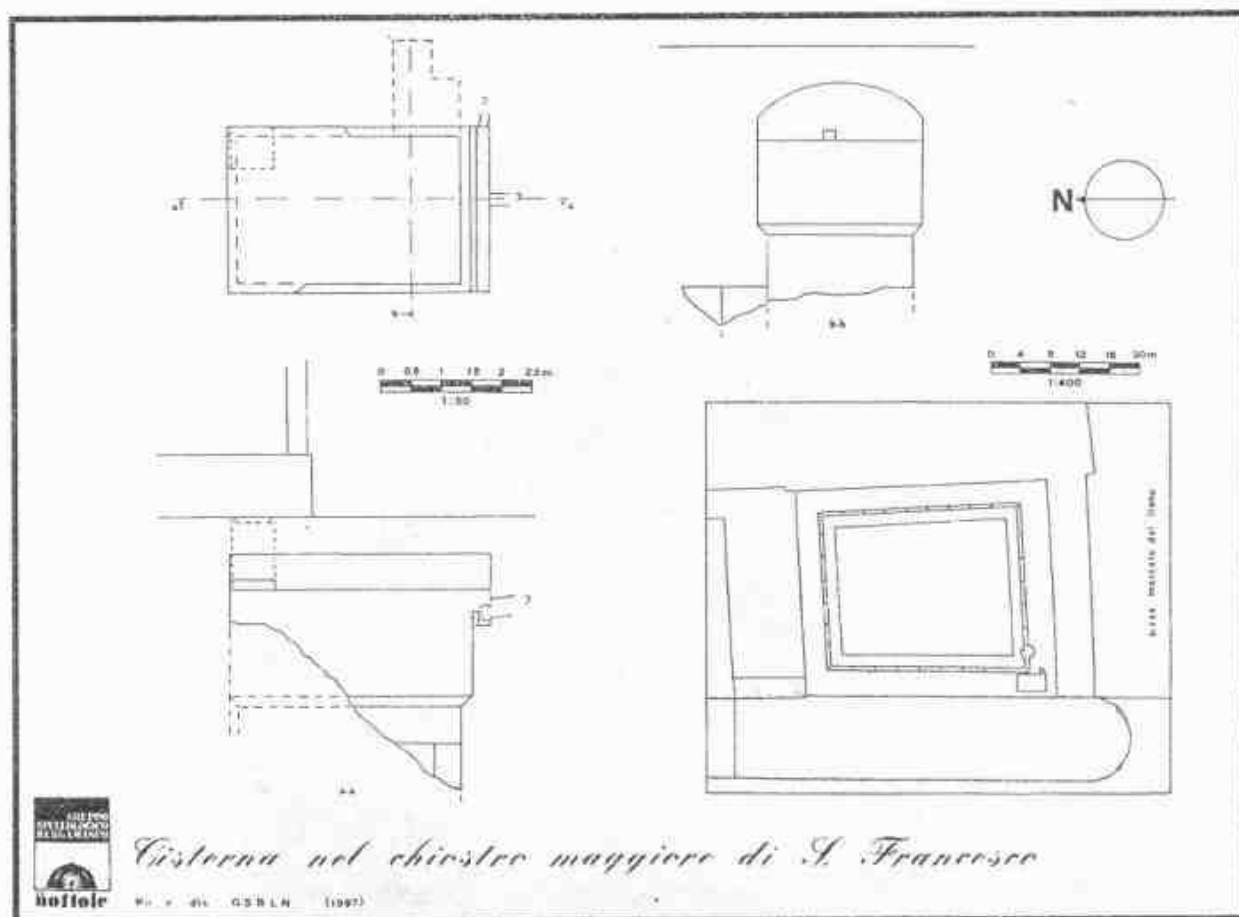
L'ispettrice delle Belle Arti di Milano, contattata dal parroco, ha fatto i complimenti al Gruppo per il lavoro svolto, anche se ci ha dato una tiratina d'orecchie sul fatto che non li abbiamo chiamati subito, cosa primaria, dal loro punto di vista.

Siamo comunque soddisfatti del lavoro fatto e nicchiamo sulla tiratina d'orecchie: come si fa a lasciare un lavoro così interessante a metà? Noi non ci riusciremo mai!

Gli Escavators

Cisterna nel chiostro maggiore di S. Francesco

(di M. Glanzer) - In occasione dell'apertura al pubblico del Chiostro di S. Francesco, legata all'apertura del Museo del Risorgimento, abbiamo potuto effettuare un sopralluogo al complesso stesso.



Non siamo riusciti a trovare sotterranei di notevole dimensione ma soltanto una piccola cisterna con ingresso nel chiostro maggiore.

Il tombino per l'accesso, situato sotto il portico, permette di raggiungere una cisterna di 5 x 3 m, parzialmente riempita con materiale di scarto.

Sul lato più corto, opposto all'ingresso (come si può vedere sul rilievo), si trova un piccolo canale dove, molto probabilmente, l'acqua della diramazione di qualche acquedotto (non se ne conosce per ora la provenienza) poteva fluire e riversarsi nella cisterna.

Quest'ultima doveva essere collegata con il pozzo che si può ancora vedere sotto il portico.

Il pozzo ora risulta chiuso ed il collegamento è stato ostruito con terra.

..Quel giorno c'ero anch'io!..

(di P. Martinelli) - Mi sono sempre chiesto come si faccia a creare quei bei salamini tutti ben confezionati e legati, rigorosamente sfaccettati da cordine ben tese ed ordinate... ora lo so!

Si, ora proprio lo posso dire, l'ho imparato!

Dopo quella palestra di roccia a Monte di Nese, dieci persone appese in corda, un via vai di scalatori più o meno bravi, con richieste di aiuto a più non posso, con velati pianti nascosti da sorrisi di circostanza.

Ora si, io, tra quelli che volevano piangere ma hanno saputo fingere, ora so cosa prova un maialino costretto a stare tutto legato senza potersi muovere: AIUTO!

Voglio fuggire lontano, calatemi a terra, perdonatemi, non lo faccio più!

E corda di qua, corda di la, .. la longe.. l'imbrago sempre fuori posto, la maniglia che si impiglia.. ed ancora la longe.. che si impiglia con l'otto.. che si stacca col discensore.. AIUTO!

Ma loro, i cattivi maestri, non hanno mollato: o si sale o non si torna più.. e noi costretti a sforzi sovrumani per passare i micidiali.. frazionamenti (che per altro non sono necessari ma che qualcuno trova modo di farceli stare dappertutto).

Per fortuna tutto è andato bene, qualche scappellotto, qualche figuraccia meschina, insulti del tipo (...irripetibile..), e via, tutti giù per terra.

E' andata bene, sono vivo, ma lo dico sottovoce perché è già pronto chi lancia una nuova sfida: domani tutti in grotta! Trovo una meschina scusa tipo "problemi di famiglia" e riesco a svignarmela: anche oggi è andata, domani si vedrà.

"Così eri: anche sul ciglio del crepaccio dolcezza ed orrore in una sola musica"

Perché vai in grotta?

Ma non hai paura?

Ci sono animali, topi, pipistrelli?

Allora come sono le grotte? ...

... quando smetterai di andarci?

(di C. Piccioli) - Nell'immaginario collettivo le grotte sono entità diverse; sono grandi saloni in cui si arriva con il trenino, sono caverne per animali, sono tunnel in cui si striscia carponi, sono buchi vuoti, sono ... inesistente nulla.

Quando poi spiego come sono le mie grotte, i pozzi, i meandri, le stanze, l'acqua, il fango, il buio, il silenzio, i "coralli", le pisoliti, le colonne, i drappaggi, il vento, il freddo, l'impossibilità di vita "umana", pochi animali, neppure tanto "sviluppati", gli imbraghi, gli attrezzi, il cibo, disostruzioni, fatiche, sconfitte, patteggiamenti, meraviglia, tempo, allora si ripetono due domande: perché vai in grotta, quando smetterai di andarci?

Ho trovato molte analogie tra la struttura delle grotte e la struttura psichica o dell'anima, gli stati emotivi a cui siamo soggetti.

Non solo quelli dell'angoscia, quella sensazione di vertigine per uno sguardo aperto sul vuoto dell'abisso di un mondo insignificante, che ci porta a nasconderci, a proteggerci, smarriti in un mondo divenuto infamiliare: quando ci si sente cadere giù, sempre più giù, fino a toccare il fondo del dolore per il nulla, quando ci si sente soffocare stretti dalla morsa dell'irresistibile disgusto, quando si arranca nel buio sperando in una lucciola, quando si cerca un appiglio a cui stringere le unghie della sopravvivenza, quando...

Ma anche quelli della soddisfazione, istantanea ed effimera condizione di pienezza di vita, in quello stato di grazia che ci dona la capacità di "trovare l'alba dentro l'imbrunire": quando percepiamo la

meravigliata beatitudine nella scoperta, quando ci sentiamo capaci di edificare con avventuroso orgoglio, quando il confronto con i nostri limiti ci innalza a nuove soglie, quando un "lumicino rosso" è energia pura ad indicarci la via, quando nessun muro può abbattere il nostro entusiasmo, quando...

Bisogna essere veramente liberi, esser scesi nel palazzo sotterraneo della propria mente, per poter varcare, senza violare, quell'altro mondo, isolato, separato, silenzioso, di cui Ade rivendica la supremazia.

Ade era definito come il luogo dove manca il corpo, il regno delle ombre dei morti, dell'invisibile sul visibile.

Nell'imponenza visibile di una montagna o di un deserto, quanto è arduo un buco di assenza (di roccia, di terra), apertura all'invisibile labirinto sotterraneo?

Le grotte, le cripte (da *kriptein*, in greco: nascondere) si nascondono, invisibili, all'occhio che non vede. Il passaggio all'anima è un passaggio d'amore solo per coloro i quali accettano l'alternarsi tra l'apparire e lo sparire: passanti.

Forse gli uomini (e le donne) che vedono, possono, passanti, varcare le soglie di Ade continuando ad essere pienamente vivi, anche nel palazzo della morte, grazie a Core e a Eros.

Core (in greco: pupilla) è la fanciulla che Ade ha rapito per averla, vivente, seduta sul trono accanto a lui come sposa.

Insieme al corpo vivente di Core, Eros penetra nel regno dei morti.

Sono poche le donne passanti in grotta e non credo sia per una semplice questione di quanta fatica fisica costa. E anche per quelle poche, gli uomini devono aggiungere che sono "donne con le palle".

Io scendo in profondità come donna, ma soprattutto come ospite, con circospezione e gioia cercando di rispettare quel delicato equilibrio che è la vita di una grotta: lenta, eterna, indisturbata, chiedendo il permesso di procedere e di poter tornare alla luce, con la percezione, sempre, di poter essere trattenuta prigioniera.

Perché vado in grotta?

Per rapimento estatico, ... o estetico?

Eros mi accompagna.

Quando smetterò di andarci?

Quando senza Eros (amore, desiderio?) l'estasi diverrà angoscia.

Allora avrò paura.

*"Costrette a una sola le sue punte
l'aragosta s'imbuca dove non si esce.
Per l'uomo non è questione di assottigliarsi.
O dentro o fuori non saprà mai che farsi."
(E. Montale)*

